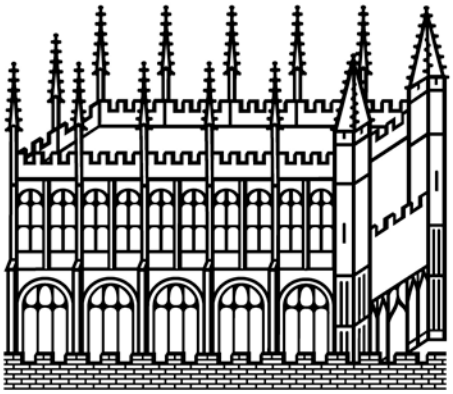


Bodleian Libraries

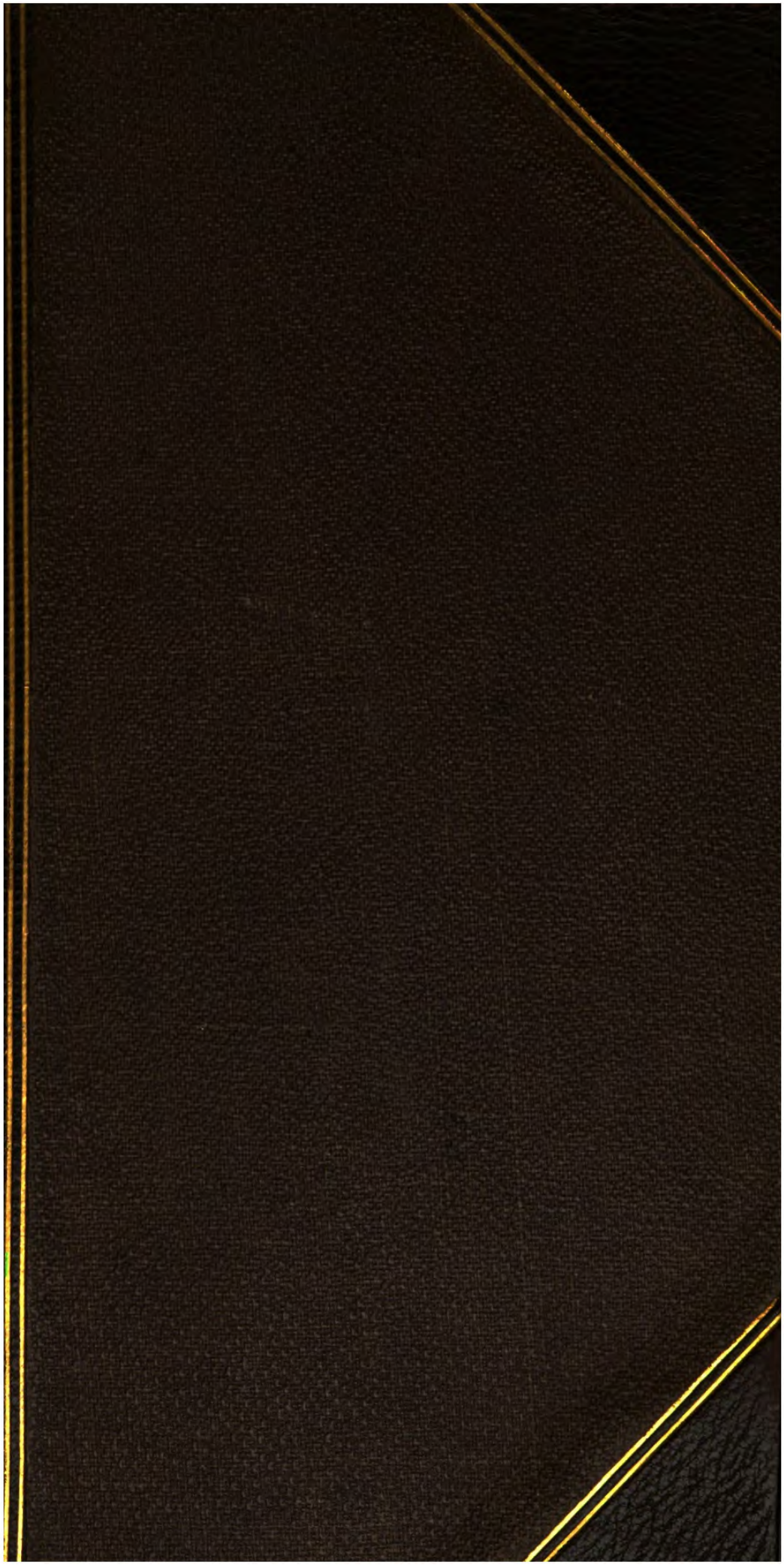
UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

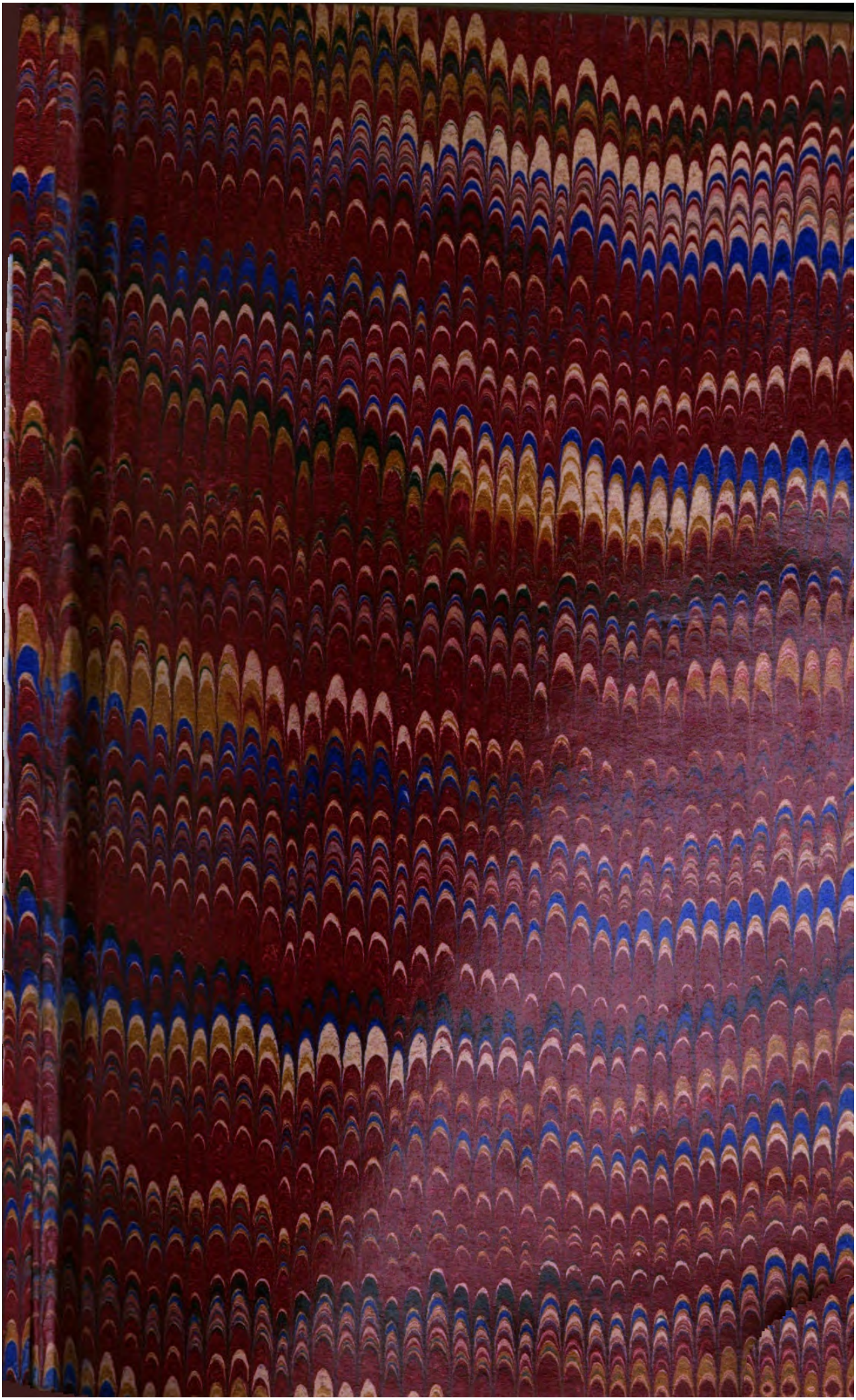
For more information see:

http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



52. e. 30.



L' EDITORE

ADEMPIUTI I DOVERI ESERCITERÀ I DIRITTI

SANCITI DALLE LEGGI

Giosuè Carducci
calen di maggio 1880

II

L'OTTRO ROMANO

TERZA EDIZIONE

COL RITRATTO DELL'AUTORE

NICOLA ZANICHELLI

MDCCCLXXX

Giosuè Carducci
Gen. di maggio 1880

ODI BARBARE

DI

GIOSUÈ CARDUCCI

(ENOTRIO ROMANO)

TERZA EDIZIONE

COL RITRATTO DELL' AUTORE

BOLOGNA

NICOLA ZANICHELLI

—

MDCCCLXXX

OXFORD

ODI
BARBARE

Schlechten, gestümperten Versen genügt ein geringer Gehalt schon,

Während die edlere Form tiefe Gedanken bedarf:

Wollte man euer Geschwätz ausprägen zur sapphischen Ode,

Würde die Welt einsehn, dass es ein leeres Geschwätz

August v. Platen.

PRELUDIO

Odio l'usata poesia: concede
comoda al vulgo i flosci fianchi e senza
palpiti sotto i consueti amplessi
stendesi e dorme.

A me la strofe vigile, balzante
co'l plauso e il piede ritmico ne' cori:
per l'ala a volo io colgola, si volge
ella e repugna.

Tal fra le strette d' amator silvano
torcesi un' evia su 'l nevoso Edone:
piú belli i vezzi del fiorente petto
saltan compressi,

e baci e strilli su l' accesa bocca
mesconsi: ride la marmorea fronte
al sole: effuse in lunga onde le chiome
fremono a' venti.

IDEALE

Poi che un sereno vapor d' ambrosia
da la tua coppa diffuso avvolsemi,
o Ebe con passo di dea
trasvolata sorridendo via;

non piú del tempo l' ombra o de l' algide
cure su 'l capo mi sento; sentomi,
o Ebe, l' ellenica vita
tranquilla per le vene fluire.

E i ruinati giù pe 'l declivio
de l' età mesta giorni risursero,
o Ebe, nel tuo dolce lume
agognanti di rinnovellare;

e i novelli anni da la caligine
volenterosi la fronte adergono,
o Ebe, al tuo raggio che sale
tremolando e roseo li saluta.

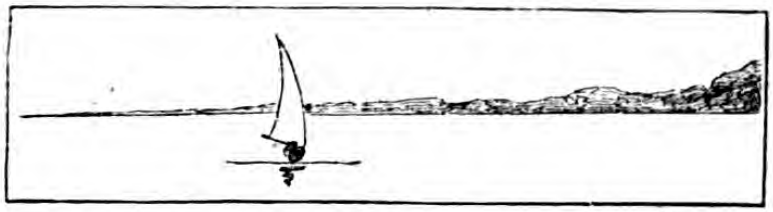
A gli uni e gli altri tu ridi, nitida
stella, da l' alto. Tale ne i gotici
delubri, tra candide e nere
cuspidi rapide salïenti

con doppia al cielo fila marmorea,
sta su l' estremo pinnacol placida
la dolce fanciulla di Iesse
tutta avvolta di faville d' oro.

Le ville e il verde piano d' argentei
fiumi rigato contempla aerea,
le messi ondeggianti ne' campi,
le raggianti sopra l' alpe nevi:

e a lei d' intorno le nubi volano:
fuor de le nubi ride ella fulgida
a l' albe di maggio fiorenti,
a gli occasi di novembre mesti.

FANTASIA



Tu parli; e, de la voce a la molle aura
lenta cedendo, si abbandona l' anima
del tuo parlar su l' onde carezzevoli,
e a strane plaghe naviga.

Naviga in un tepor di sole occiduo
ridente a le cerulee solitudini:
fra cielo e mar candidi augelli volano,
isole verdi passano,

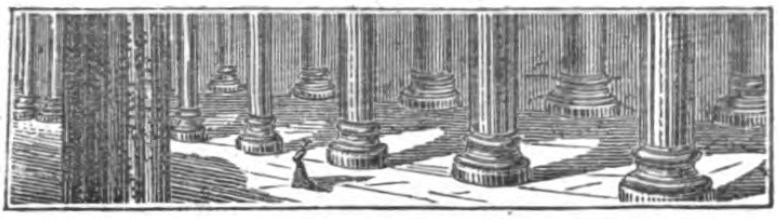
e i templi su le cime ardui lampeggiano
di candor pario ne l'occaso roseo,
ed i cipressi de la riva fremono,
e i mirti densi odorano.

Erra lungi l'odor su le salse aure
e si mesce al cantar lento de' nauti,
mentre una nave in vista al porto ammaina
le rosse vele placida.

Veggo fanciulle scender da l'acropoli
in ordin lungo; ed han bei pepli candidi,
serti hanno al capo, in man rami di lauro,
tendon le braccia e cantano.

Piantata l' asta in su l' arena patria,
a terra salta un uom ne l' armi splendido:
è forse Alceo da le battaglie reduce
a le vergini lesbie?

IN UNA CHIESA GOTICA



Sorgono e in agili file dilungano
gl' immani ed ardui steli mormorei,
e ne la tenebra sacra somigliano
di giganti un esercito

che guerra mediti con l' invisibile:
le arcate salgono chete, si slanciano
quindi a vol rapide, poi si riabbracciano
prone per l' alto e pendule:

ne la discordia cosí de gli uomini
di fra i barbarici tumulti salgono
a Dio gli aneliti di solinghe anime
che in lui si ricongiungono.

Io non Dio chieggovi, steli marmorei,
arcate aeree: tremo, ma vigile
al suon d' un cognito passo che piccolo
i solenni echi suscita.

È Lidia, e volgesi: lente nel volgersi
le chiome lucide mi si disegnano,
e amore e il pallido viso fuggevoli
fra il nero velo arridono.

Anch' ei, fra 'l dubbio giorno d' un gotico
tempio avvolgendosi, l' Alighier, trepido
cercò l' imagine di Dio nel gemmeo
pallore d' una femmina.

Sott' esso il candido vel, de la vergine
la fronte limpida fulgea ne l' estasi,
mentre fra nuvoli d' incenso fervide
le litanie saliano;

salian co' murmuri molli, co' fremiti
lieti saliano d' un vol di tortori,
e poi con l' ululo di turbe misere
che al ciel le braccia tendono.

Mandava l' organo pe' cupi spazii
sospiri e strepiti: da l' arche candide
parea che l' anime de' consanguinei
sotterra rispondessero.

Ma da le mitiche vette di Fiesole
tra le pie storie pe' vetri roseo
guardava Apolline: su l' altar massimo
impallidiano i cerei.

E Dante ascendere fra inni d' angeli
la tósca vergine trasfigurantesi
vedea, sentiasi sotto i piè rúggere
rossi d' inferno i baratri.

Non io le angeliche glorie né i démoni,
io veggo un fievole baglior che trepida
per l' umid' aere: freddo crepuscolo
fascia di tedio l' anima.

Addio, semitico nume! Continua
ne' tuoi misterii la morte domina.
O inaccessibile re de gli spiriti,
tuoi templi il sole escludono.

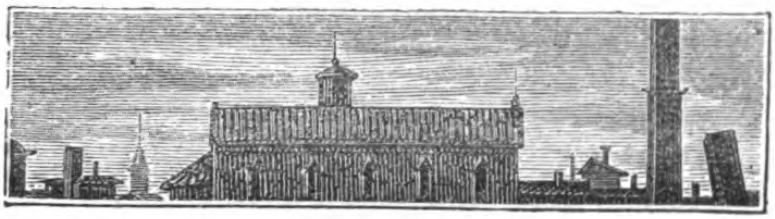
Cruciato màrtire tu cruci gli uomini,
tu di tristizia l' aër contamini:
ma i cieli splendono, ma i campi ridono,
ma d' amore lampeggiano

gli occhi di Lidia. Vederti, o Lidia,
vorrei fra un candido coro di vergini
danzando cingere l'ara d' Apolline
alta ne' rosei vesperi

raggiante in pario marmo fra i lauri,
versare anemoni da le man, gioia
da gli occhi fulgidi, dal labbro armonico
un inno di Bacchilide.

NELLA PIAZZA DI SAN PETRONIO

IN UNA SERA D'INVERNO



Surge nel chiaro inverno la fosca turrita Bologna,
e il colle sopra bianco di neve ride.

È l'ora soave che il sol morituro saluta
le torri e 'l tempio, divo Petronio, tuo;

le torri i cui merli tant'ala di secolo lambe,
e del solenne tempio la solitaria cima.

Il cielo in freddo fulgore adamàntino brilla:
e l'aër come velo d'argento giace

su 'l fòro, lieve sfumando a torno le moli
che il braccio armato cupe levò degli avi.

Su gli alti fastigi s' indugia il sole guardando
con un sorriso languido di viola,

che ne la bigia pietra nel fosco vermiglio mattone
par che risvegli l' anima dei secoli,

e un desio mesto pe 'l rigido aëre sveglia
di rosei maggi, di calde aulenti sere,

quando le donne gentili danzavano in piazza
e co' i re vinti i consoli tornavano.

Tale la musa ride fuggente al verso in cui trema
un desiderio vano de la bellezza antica.

SU L' ADDA

Corri, tra' rosei fuochi del vespero,
corri, Addua cerulo: Lidia su 'l placido
fiume, e il tenero amore,
al sole occiduo naviga.

Ecco, ed il memore ponte dilungasi:
cede l'aereo de gli archi slancio,
e al liquido s'agguaglia
pian che allargasi e mormora.

Le mure dírute di Lodi fuggono
arrampicandosi nere al declivio
verde e al docile colle.
Addio, storia de gli uomini.

Quando il romuleo marte ed il barbaro
ruggîr ne' ferrei cozzi, e qui vindice
la rabbia di Milano
arse in itali incendii,

tu ancor dal Lario verso l' Eridano
scendevi, o Addua, con desío placido
con murmure solenne
giú pe' taciti pascoli.

Quando su 'l dubbio ponte fra i folgori
passava il pallido còrso, recandosi
di due secoli il fato
ne l' esile man giovine,

tu il molto celtico sangue ed il teutono
lavavi, o Addua, via: su le tremule
acque il nitrico fumo
putrido disperdeasi.

Moriano gli ultimi tuon de la folgore
franca ne i concavi seni: volgeasi
da i limpidi lavacri
il bue candido, attonito.

Ov' è or l' aquila di Pompeo? l' aquila
ov' è de l' ispido sir di Soavia
e del pallido còrso?
Tu corri, o Addua cerulo.

Corri tra' rosei fuochi del vespero,
corri, Addua cerulo: Lidia su 'l placido
fiume, e il tenero amore,
al sole occiduo naviga.

Sotto l' olimpico riso de l' aere
la terra palpita: ogni onda accendesi
e trepida risalta
di fulgidi amor turgida.

Molle de' giovini prati l' effluvio
va sopra l' umido pian: l' acque a margini
di gemiti e sorrisi
un suon morbido frangono.

E il legno scivola lieve: tra le uberi
sponde lo splendido fiume devolvesi:
trascorrono de' campi
i grandi alberi, e accennano.

E giù da gli alberi, su da le floride
siepi, per l' auree strisce e le rosee,
s' inseguono gli augelli
e amore ilari mescono.

Corri tra' rosei fuochi del vespero,
corri, Addua cerulo: Lidia su 'l placido
fiume naviga, e amore
d' ambrosia irriga l' aure.

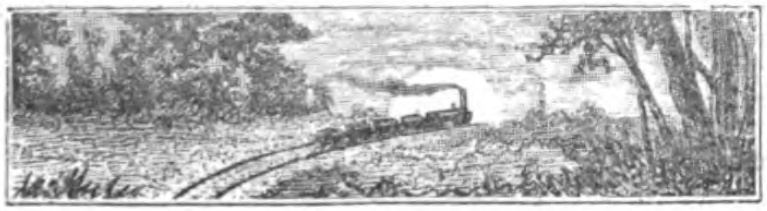
Tra' pingui pascoli sotto il sole aureo
tu co l' Eridano scendi a confonderti:
precipita a l' occaso
il sole infaticabile.

O sole, o Addua corrente, l' anima
per un elisio dietro voi naviga:
ove ella e il mutuo amore,
o Lidia, perderannosi?

Non so; ma perdermi lungi da gli uomini
amo or di Lidia nel guardo languido,
ove nuotano ignoti
desiderii e misterii.

ALLA STAZIONE

IN UNA MATTINA D' AUTUNNO



Oh' quei fanali come s'inseguono
accidiosi là dietro gli alberi,
fra i rami stillanti di pioggia
sbadigliando la luce su'l fango!

Flebile, acuta, stridula fischia
la vaporiera da presso. Plumbeo
il cielo e il mattino d'autunno
come un grande fantasma n'è intorno.

Dove e a che move questa che affrettasi
a i carri oscuri ravvolta e tacita
gente? a che ignoti dolori
o tormenti di speme lontana?

Tu pur pensosa, Lidia, la tessera
al secco taglio dài de la guardia,
e al tempo incalzante i begli anni
dài, gl'istanti gioiti e i ricordi.

Van lungo il nero convoglio e vengono
incappucciati di nero i vigili,
com' ombre; una fioca lanterna
hanno, e mazze di ferro: ed i ferrei

freni tentati rendono un lugubre
rintocco lungo: di fondo a l'anima
un'eco di tedio risponde
doloroso, che spasimo pare.

E gli sportelli sbattuti al chiudere
paiono oltraggi: scherno par l'ultimo
appello che rapido suona:
grossa scroscia su' vetri la pioggia.

Già il mostro conscio di sua metallica
anima sbuffa, crolla, ansa, i fiammei
occhi sbarra; immane pe'l buio
gitta il fischio che sfida lo spazio.

Va l'empio mostro: con traino orribile
sbattendo l'ale gli amor miei portasi.
Ahi, la bianca faccia e 'l bel velo
salutando scompar ne la tenebra.

O viso dolce di pallor roseo,
o stellanti occhi di pace, o candida
tra' floridi ricci inchinata
pura fronte con atto soave!

Fremea la vita nel tepid'aere,
fremea l'estate quando mi arrisero;
e il giovine sole di giugno
si piacea di baciar luminoso

.in tra i riflessi del crin castanel
la molle guancia: come un' aureola
più belli del sole i miei sogni
ricingean la persona gentile.

sotto la pioggia, fra la caligine
torno ora, e ad esse vorrei confondermi;
barcollo com' ebro, e mi tocco,
non anch' io fossi dunque un fantasma.

Oh qual caduta di foglie, gelida,
continua, muta, greve, su l' anima!
Io credo che solo, che eterno,
che per tutto nel mondo è novembre.

Meglio a chi 'l senso smarrí de l' essere,
meglio quest' ombra, questa caligine;
io voglio io voglio adagiarmi
in un tedio che duri infinito.

RUIT HORA

O desiata verde solitudine
lungi al rumor de gli uomini!
qui due con noi divini amici vengono,
vino ed amore, o Lidia.

Deh, come ride nel cristallo nitido
Lieo, l'eterno giovine!
come ne gli occhi tuoi, fulgida Lidia,
trionfa amore e sbendasi!

Il sol traguarda basso ne la pergola,
e si rifrange rosco
nel mio bicchiere: aureo scintilla e tremola
fra le tue chiome, o Lidia.

Fra le tue nere chiome, o bianca Lidia,
langue una rosa pallida;
e una dolce a me in cuor tristezza súbita
tempra d'amor gl'incendii.

Dimmi: perchè sotto il fiammante vespero
misteriosi gemiti
manda il mare là giù? quai canti, o Lidia,
fra lor quei pini cantano?

Vedi con che desío quei colli tendono
le braccia al sole occiduo:
cresce l' ombra e li fascia: ei par che chiedano
il bacio ultimo, o Lidia.

Io chiedo i baci tuoi, se l' ombra avvolgemi,
Lieo, dator di gioia:
io chiedo gli occhi, fulgida Lidia,
se Iperïon precipita.

E precipita l' ora. O bocca rosea,
schiuditi: o fior de l' anima,
o fior del desiderio, apri i tuoi calici:
o care braccia, apritevi.

MORS

(NELL' EPIDEMIA DIFTERITICA)

Quando a le nostre case la diva severa discende,
da lungi il rombo de la volante s' ode,

e l' ombra de l' ala che gelida gelida avanza
diffonde intorno lugubre silenzio.

Sotto la venïente ripiegano gli uomini il capo,
ma i sen feminei rompono in aneliti.

Tale de gli alti boschi, se luglio il turbine addensa,
non corre un fremito per le virenti cime:

immobili quasi per brivido gli alberi stanno,
e solo il rivo roco s' ode gemere.

Entra ella, e passa, e tocca; e senza pur volgersi atterra
gli arbusti lieti di lor rame giovani;

miete le bionde spiche, strappa anche i grappoli verdi,
coglie le spose pie, le verginette vaghe

ed i fanciulli: rosei fra l' ala nera ei le braccia
al sole a i giuochi tendono e sorridono.

Ahi tristi case dove tu innanzi a' volti de' padri,
oscura diva, spegni le vite nuove!

Ivi non più le stanze sonanti di risi e di festa,
o di bisbigli, come nidi d' augelli a maggio:

ivi non piú il rumore de gli anni lieti crescenti,
non de gli amor le cure, non d' Imeneo le danze:

invecchian ivi ne l' ombra i superstiti, al rombo
del tuo ritorno teso l' orecchio, o dea.

LA TORRE DI NERONE

DA AUGUST v. PLATEN ODEN

Narra la fama, e ancor n' ha orrore il popolo:
Nerone, indétto a la città l' incendio,
salí su quella torre a lo spettacolo
del rogo, allegro ed avido.

Correano al cenno suo gl' incendiarii,
baccanti in festa, e roteavan picei
serti di fiamma. Dritto su' merli aurei
Neron tocca la cetera.

— Gloria — egli canta — al fuoco: a l' oro ei simile,
ei degno del Titan che al cielo tolselo:
'augel di Giove il porta; ed il primo alito
egli accolse di Bromio.

Vieni, splendido nume: al crine i pampini,
molle danza su 'l mondo anzi che in polvere
torni: di Roma qui raccogli il cenere,
e nel tuo vino mescilo.

ALLE FONTI DEL CLITUMNO

Hinc albi, Clitumne, greges et maxima taurus
victima, saepe tuo perfusi flumine sacro,
romanos ad templa deûm duxere triumphos.

VIRGIL. g. II 146.

Ancor dal monte, che di foschi ondeggia
frassini al vento mormoranti e lunge
per l' aure odora fresco di silvestri
salvie e di timi,

scendon nel vespero umido, o Clitumno
a te le greggi: a te l' umbro fanciullo
la riluttante pecora ne l' onda
immerge, mentre

ver' lui dal seno de la madre adusta,
che scalza siede al casolare e canta,
una poppante volgesi e dal viso
tondo sorride:

pensoso il padre, di caprine pelli
ravvolto l' anche come i fauni antichi,
regge il dipinto plaustro e la forza
de' bei giovenchi,

de' bei giovenchi dal quadrato petto,
erti su 'l capo le lunate corna,
dolci ne gli occhi, nivei, che il mite
Virgilio amava.

Oscure intanto fumano le nubi
su l' apennino: grande, austera, verde
da le montagne digradanti in cerchio
l' Umbria guarda.

Salve, Umbria verde, e tu del puro fonte
nume Clitumno! Sento in cuor l' antica
patria e aleggiarmi su l' accesa fronte
gl' itali iddii.

Chi l' ombre indusse del piangente salcio
su' rivi sacri? ti rapisca il vento
de l' Apennino, o molle pianta, amore
d' umili tempi!

Qui pugni a' verni e arcane istorie frema
co 'l palpitante maggio ilice nera,
a cui d' allegra giovinezza il tronco
l'edera veste;

qui folti a torno l' emergente nume
stieno, giganti vigili, i cipressi;
e tu fra l' ombre, tu fatali canta
carmi, o Clitumno.

O testimone di tre imperi, dinne
come il grave umbro ne' duelli atroce
cesse a l' astato velite e la forte
Etruria crebbe:

dí come sovra le congiunte ville
dal superato Címino a gran passi
calò Gradivo poi, piantando i segni
fieri di Roma.

Ma tu placavi, indigete comune
italo nume, i vincitori a i vinti,
e, quando tonò il punico furore
dal Trasimeno,

per gli antri tuoi salí grido, e la torta
lo ripercosse buccina da i monti:
— O tu che pasci i buoi presso Mevania
caliginosa,

e tu che i proni colli ari a la sponda
del Nar sinistra, e tu che i boschi abbatti
sovra Spoleto verdi o ne la marzia
Todi fai nozze,

lascia il bue grasso fra le canne, lascia
il torel fulvo a mezzo solco, lascia
ne l'inclinata quercia il cuneo, lascia
la sposa a l'ara;

e corri, corri, corri! con la scure
corri e co' dardi, con la clava e l'asta:
corri! minaccia gl'itali penati
Annibal diro —.

Deh come rise d' alma luce il sole
per questa chiostra di bei monti, quando
urlanti vide e ruinanti in fuga
l' alta Spoleto

i Mauri immani e i numidi cavalli
con mischia oscena, e, sovra loro, nembi
di ferro, flutti d' olio ardente, e i canti
de la vittoria!

Tutto ora tace. Nel sereno gorgo
la tenue miro saliente vena:
trema, e d' un lieve pullular lo specchio
segna de l' acque.

Ride sepolta a l' imo una foresta
breve, e rameggia immobile: il diaspro
par che si mischi in flessuosi amori
con l' ametista,

e di zaffiro i fior paiono, ed hanno
de l' adamante rigido i riflessi,
e splendon freddi e chiamano a i silenz
del verde fondo.

A piè de i monti e de le querce a l' ombra
co' fiumi, o Italia, è de' tuoi carmi il fonte.
Visser le ninfe, vissero; e un divino
talamo è questo.

Emergean lunghe ne' fluenti veli
naiadi azzurre, e per la cheta sera
chiamavan alto le sorelle brune
da le montagne,

e danze sotto l' imminente luna
guidavan, liete ricantando in coro
di Giano eterno e quanto amor lo vinse
di Camesena.

Egli dal cielo, autoctona virago
ella: fu letto l' Apennin fumante:
velaro i nembi il grande amplesso, e nacque
l' itala gente.

Tutto ora tace, o vedovo Clitumno,
tutto: de' vaghi tuoi delubri un solo
t' avanza, e dentro pretestato nume
tu non vi siedi.

Non più perfusi del tuo fiume sacro
menano i tori, vittime orgogliose,
trofei romani a i templi aviti: Roma
più non trionfa:

più non trionfa, poi che un galileo
di rosse chiome al Campidoglio ascese,
gittolle in braccio una sua croce, e disse
— Portala, e servi. —

Fuggîr le ninfe a piangere ne' fiumi
occulte e dentro i cortici materni,
od ululando dileguaron come
nuvole a i monti,

quando una strana compagnia, fra i bianchi
templi spogliati e i colonnati infranti,
procedé lenta, in neri sacchi avvolta,
litanïando,

e sovra i campi del lavoro umano
sonanti e i clivi memori d' impero
fece deserto, ed il deserto disse
regno di Dio.

Strappâr le turbe a i santi aratri, a i vecchi
padri aspettanti, a le fiorenti mogli;
ovunque il divo sol benedicea,
maledicenti:

maledicenti a l'opre de la vita
e de l'amore, ei deliraro atroci
congiugnimenti di dolor con Dio
su rupi e in grotte:

discesero ebri di dissolvimento
a le cittadi, e in ridde paurose
al crocefisso supplicarono, empi,
d'essere abietti.

Salve, o serena de l'Ilisso in riva,
o intera e dritta a i lidi almi del Tebro
anima umana! i foschi dì passaro,
risorgi e regna.

E tu, pia madre di giovenchi invitti
a franger glebe e rintegrar maggesi
e d'annitrenti in guerra aspri polledri
Italia madre,

madre e di biade e viti e leggi eterne
ed inclite arti a raddolcir la vita,
salve! a te i canti de l'antica lode
io rinnovello.

Plaudono i monti al carme e i boschi e l' acque
de l' Umbria verde: in faccia a noi fumando
ed anelando nuove industrie in corsa
fischia il vapore.

ALLA VITTORIA

TRA LE ROVINE DEL TEMPIO DI VESPASIANO

IN BRESCIA

Scuotesti, vergin divina, l'auspice
ala su gli elmi chini dei pèltasti,
poggiati il ginocchio a lo scudo,
aspettanti con l'aste protese?

o pur volasti davanti l'aquile,
davanti i flutti de' marsi militi,
co 'l miro fulgor respingendo
gli annitrenti cavalli de i Parti?

Raccolte or l' ali, sopra la galea
del vinto insisti fiera co 'l poplite,
qual nome di vittorïoso
capitano su 'l clipeo scrivendo?

è d' un arconte, che sovra i despoti
gloriò le sante leggi de' liberi?
d' un consol, che il nome i confini
e il terror de l' impero distese?

Vorrei vederti su l' Alpi, splendida
fra le tempeste, bandir ne i secoli:
« O popoli, Italia qui giunse
vendicando il suo nome e il diritto. »

Ma Lidia intanto de i fiori ch' èduca
mesti l' ottobre fra le macerie
romane t' elegge un pio serto,
e, ponendol soave al suo piede,

— Che dunque — dice — pensasti, o vergine
cara, là sotto ne la terra umida
tanti anni? sentisti i cavalli
d' Alemagna su 'l greco tuo capo? —

— Sentii — risponde la diva, e folgora —
però ch' io sono la gloria ellenica,
io sono la forza del Lazio
traversante nel bronzo pe' tempi.

Passâr le etadi simili a i dodici
avvoltoi tristi che vide Romolo,
e sorsi « O Italia » annunziando
« i sepolti son teco e i tuoi numi! »

Lieta del fato Brescia raccolsemi,
Brescia la forte, Brescia la ferrea,
Brescia leonessa d'Italia
beverata nel sangue nemico.

DINANZI ALLE TERME
DI CARACALLA

Corron fra 'l Celio fosche e l' Aventino
le nubi: il vento dal pian tristo move
umido: in fondo stanno i monti albani
bianchi di neve.

A le cineree trecce alzato il velo
verde, nel libro una britanna cerca
queste minacce di romane mura
al cielo e al tempo.

Continui, densi, neri, crocidanti
versansi i corvi come fluttuando
contro i due muri ch'a più ardua sfida
levansi enormi.

« Vecchi giganti — par che insista irato
l'augure stormo, — a che tentate il cielo? »
Grave per l'aure vien da Laterano
suon di campane.

Ed un ciociaro, nel mantello avvolto,
grave fischiando tra la folta barba,
passa e non guarda. Febbre, io qui t'invoco,
nume presente.

Se ti fûr cari i grandi occhi piangenti
e de le madri le protese braccia
te deprecanti, o dea, dal reclinato
capo de i figli;

se ti fu cara su 'l Palazio eccelso
l' ara vetusta (ancor lambiva il Tebro
l' evandrio colle, e veleggiando a sera
tra 'l Campidoglio

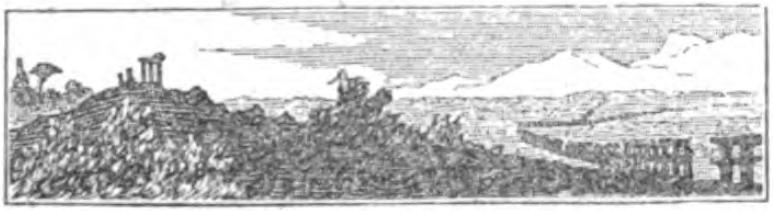
e l' Aventino il reduce quirite
guardava in alto la città quadrata
dal sole arrisa, e mormorava un lento
saturnio carme);

Febbre, m' ascolta. Gli uomini novelli
quinci respingi e lor picciole cose:
religioso è questo orror: la dea
Roma qui dorme.

Poggiata il capo al Palatino augusto,
fra 'l Celio aperte e l' Aventin le braccia,
per la Capena i forti omeri stende
a l' appia via.

NEL XXI D' APRILE DELL'ANNO MMDCXXX

DALLA FONDAZIONE DI ROMA



Te redimito di fior purpurei
april te vide su 'l colle emergere
da 'l solco di Romolo torva
riguardante su i selvaggi piani:

te dopo tanta forza di secoli
aprile irraggia, sublime, massima,
e il sole e l'Italia saluta
te, Flora di nostra gente, o Roma.

Se al Campidoglio non piú la vergine
tacita sale dietro il pontefice
né piú per Via Sacra il trionfo
piega i quattro candidi cavalli,

questa del Fòro tuo solitudine
ogni rumore vince, ogni gloria;
e tutto che al mondo è civile,
grande, augusto, egli è romano ancora.

Salve, dea Roma! Chi disconósceti
cerchiato ha il senno di fredda tenebra,
e a lui nel reo cuore germoglia
torpida la selva di barbarie,

Salve, dea Roma! Chinato a i ruderi
del Fòro, io seguo con dolci lacrime
e adoro i tuoi sparsi vestigi,
patria, diva, santa genitrice.

Son cittadino per te d'Italia,
per te poeta, madre de i popoli,
che desti il tuo spirito al mondo,
che Italia improntasti di tua gloria.

Ecco, a te questa, che tu di libere
genti facesti nome uno, Italia,
ritorna, e s'abbraccia al tuo petto,
affisa ne' tuoi d'aquila occhi.

E tu dal colle fatal pe 'l tacito
fòro le braccia porgi marmoree,
a la figlia liberatrice
additando le colonne e gli archi:

gli archi che nuovi trionfi aspettano
non piú di regi, non più di cèsari,
non più di catene attorcenti
braccia umane su gli eburnei carri;

ma il tuo trionfo, popol d' Italia,
su l' età nera, su l' età barbara,
su i mostri onde tu con serena
giustizia farai franche le genti.

O Italia, o Roma! quel giorno, placido
tonerà il cielo su 'l Fòro, e cantici
di gloria, di gloria, di gloria
correran per l' infinito azzurro.

APPENDICE

DAI *CARMINA*

DI LUDOVICO ARIOSTO

Va, rea vecchia, con questi carezzevoli
susurri tuoi, va, ingorda vecchia, al diavolo.
Assai la vostra fede, oh assai, m'è cognita,
se ben tardi. Ma tal non son che illudere
a la lunga mi lasci a le ree femmine
impunemente. Oh come, oh come increscemi
de le fallacie dove mi ritennero
pur tanto tempo, ed io credeva, misero,
l'amore concedesse a me sol unico
quei dolci frutti ch'io poi con grandissima

vergogna mia compresi che si davano
a questo e a quello e a quello ed a qual siasi
vuol comprar con dannoso prezzo i fetidi
accoppiamenti di coteste adultere.
Or vedi tu come sfacciata pregami,
quasi che tutto il suo nefando vivere
io non sapessi. Indietro, o sporca femmina,
ruffiana, venditrice di libidini,
de gli amor miei prostitutrice lurida.
Oh come l'ira l'ugne mi sollecita
contra quella facciaccia! Oh come l'impeto
in quei bianchi cernecchi la man spingemi!
Impunita or ne andrà questa venefica?
No, che uno sfogo almen mi vo' concedere:
e pria le scaverò quegli occhi torbidi,
poi mieterò quella lingua pettegola,
quella che m'ha perduto e fatto misero
e ruinato ed a nulla ridottomi.
E voi mi ritenete, o amici perfidi?
Lasciatemi, per Dio! largo al giustissimo

furor! paghi costei le pene debite!
Ah, voi la favorite! e di commettere
non sapete un peccato inespiabile
aiutando quell' empia. Io stesso, io vidila
sovente a l' ombra di notte oscurissima
dissotterar le benedette ceneri
ed evocar con diro carme l' anime
pallide da i silenzi interminabili.
Ell' è che gitta ai fanciullini il fascino.
Or su, le paghi tutte, e voi partitevi.
Ma, se pur nulla i miei preghi vi movono,
vada la scellerata a tutti i diavoli:
non sempre avrà voi soccorrenti e prossimi.

CONGEDO

ALLA RIMA

Ave, o rima! Con bell'arte
su le carte
te persegue il trovadore:
ma tu brilli, tu scintilli,
tu zampilli
su del popolo dal cuore.

O scoccata fra due baci
ne i rapaci
volgimenti de la danza,
come accordi ne' due giri
due sospiri,
di memoria e di speranza!

come lieta risonasti
su' da i vasti
petti al vespero sereno,
quando il piè de' mietitori
in tre cori
con tre note urtò il terreno!

Come orribile su' vènti
de' vincenti
tu ruggisti le virtudi,
mentre l' aste sanguinose
fragorose
percoteano i ferrei scudi!

Sgretolar sott' esso il brando
di Rolando
tu sentisti Roncisvalle,
e soffiando nel gran corno
notte e giorno
del gran nome empi la valle.

Poi t'afferri a la criniera
irta e nera
di Babieca che galoppa.
e del Cid tra i gonfaloni
balda intoni
la romanza in su la groppa.

Poi del Rodano a la bella
onda snella
dài la chioma polverosa,
e disfidi i rusignoli
dolci e soli
ne i verzieri di Tolosa.

Ecco: in poppa del battello
di Rudello
tu d'amor la vela hai messa,
ed il bacio del morente
rechi ardente
su le labbra a la contessa.

Torna, torna: ad altri liti
altri inviti
ti fa Dante austero e pio:
ei con te scende a l'inferno,
e l'eterno
monte gira e vola a Dio.

Ave, o bella imperatrice,
o felice
del latin metro reina!
un ribelle ti saluta
combattuta,
e a te libero s'inchina.

Cura e onor de' padri miei,
tu mi sei
come lor sacra e diletta:
ave, o rima! e dammi un fiore
per l'amore,
e per l'odio una saetta.

NOTA

VOLLI congedarmi da' lettori co' i versi alla rima, proprio per segno che io con queste odi non intesi dare veruna battaglia, grande o piccola, fortunata o no, a quella compagna antica e gloriosa della poesia nuova latina. Queste odi poi le intitolai barbare, perchè tali sonerebbero agli orecchi e al giudizio dei greci e dei romani, se bene volute comporre nelle forme metriche della loro lirica, e perchè tali soneranno pur troppo a moltissimi italiani, se bene composte e armonizzate di versi e di accenti italiani. E così le composi, perché avendo ad esprimere pensieri e sentimenti che mi parevano diversi

da quelli che Dante, il Petrarca, il Poliziano, il Tasso, il Metastasio, il Parini, il Monti, il Foscolo e il Leopardi (ricordo in specie i lirici) originalmente e splendidamente concepirono ed espressero, anche credei che questi pensieri e sentimenti io poteva esprimerli con una forma metrica meno discordante dalla forma organica con la quale mi si andavano determinando nella mente. Che se a Catullo e ad Orazio fu lecito dedurre i metri della lirica eolia nella lingua romana che altri ne aveva suoi originari, se Dante poté arricchire di *care rime* provenzali la poesia toscana, se di strofe francesi la arricchirono il Chiabrera e il Rinuccini, io dovrei secondo ragione potere sperare, che, di ciò che a quei grandi poeti o a quei rimatori citati fu lode, a me si desse almeno il perdòno. Dunque chiedo perdòno dell'aver creduto che il rinnovamento classico della lirica non fosse sentenziato e finito co' tentativi per lo più impoetici di Claudio Tolomei e della sua scuola e nei pochissimi saggi del Chiabrera: chiedo perdòno del non aver disperato di questa grande lingua italiana, credendola idonea a far con essa ciò che i poeti tedeschi dal Klopstock in poi fanno assai felicemente

con la loro: chiedo perdòno dell'avere osato recare qualche po' di varietà formale nella nostra lirica moderna, che non ne ha mica quel tanto che alcuni credono. Son velleità queste mie, lo so io per il primo, tanto più importune e inopportune oggi, che dinanzi al vero storico, il quale, gloria e tormento del secolo nostro, pervade oramai tutto il pensiero umano, la poesia (mi perdonino i lettori anche queste fantasie funebri) compie di spegnersi. Tant'è: a certi termini di civiltà, a certe età dei popoli, in tutti i paesi, certe produzioni cessano, certe facoltà organiche non operano più. La epopea intanto è sotterrata da un pezzo: violare il sepolcro della gran morta cancaneggiandovi su, anche se non fosse indizio di svogliatezza depravata, non diverte. Il dramma agonizza, e i troppi medici non lo lasciano né meno andare in pace. La lirica, individuale com'è, par che resista, e puó durare ancora qualche poco, a condizione per altro che si serbi arte: se ella si riduce ad essere la secrezione della sensibilità o della sensualità del tale e del tale altro, se ella si abbandona a tutte le rilassatezze e le licenze innaturali che la sensibilità e la sensualità si concedono, allora, povera

lirica, anche lei la vedo e non la vedo: se ne potrà fare in prosa come e quanto se ne vorrà; in tutte le prose; e il nostro secolo ne ha molte. Da un pezzo se ne cominciò a fare nei cosí detti metri liberi: ma l'avere adattato alla lirica cotesta verseggiatura da recitazione e da descrizione, senza strofe, con le rime a piacere, è un indizio che della vera lirica (le poesie del Leopardi cosi verseggiate non sono lirica propria) si è perduto ogni concetto. I popoli veramente poetici, le età veramente poetiche non conoscono si fatti metri; e basti dire che in Francia e' furono la forma prediletta di quella stupida poesia del regno di Luigi decimosesto e del primo impero la quale finí col Delavigne. La lirica bolsa, con la pancia, in veste da camera, larga a cintura, e in pantofole: ohibò!

Point de contraintes fausses!
Mais que pour marcher droit
Tu chausses,
Muse, un cothurne étroit.

Fi du rhytme commode
Comme un soulier trop grand
Du mode
Que tout pied quitte et prend!

Così Teofilo Gautier ammoniva la musa francese. Io, inchinato al piè della musa italiana, prima lo bacio con rispettosa tenerezza, poi tento provargli i coturni saffici, alcaici, asclepiadei, con i quali la sua divina sorella guidava i cori su 'l marmo pario dei templi dorici specchiantisi nel mare che fu patria ad Afrodite e ad Apolline. Se non che ora mi ricordo che poco piú su ho dato la poesia per ispacciata e moribonda; e provare gli stivaletti a una moribonda non è certo la cosa piú opportuna e sensata e gradevole di questo mondo. Altri farebbe intendere ch' è una contraddizione d' innamorato. Io dico che ero per finire, e volli finire con un' imagine, come usa ogni scrittore e parlatore che abbia un po' di rispetto per sé, per l' arte e per il pubblico. Segno anche questo che io per il primo faccio parole e non poesia. In ciò può darsi che siamo d' accordo, o lettore malevolo.

Massa lunense, 13 giugno 1877.

G. C.

INDICE

Preludio . . . . . Pag. 7
Ideale . . . . . » 11
Fantasia . . . . . » 17
In una chiesa gotica . . . . . » 23
Nella piazza di San Petronio (in una sera d'inverno) . . . . . » 31
Su l'Adda . . . . . » 37
Alla stazione (in una mattina d'autunno) . » 47
Ruit hora . . . . . » 55
Mors (nell'epidemia difterica) . . . . . » 61
La torre di Nerone (da « August v. Platen Oden ») . . . . . » 67
Alle fonti del Clitumno . . . . . » 71
Alla Vittoria, tra le rovine del tempio di Vespasiano in Brescia . . . . . » 87

Dinanzi alle terme di Caracalla . . . . . Pag. 93
Nel XXI d'aprile dell'anno MMDCXXX dalla fondazione di Roma . . . . . » 99

APPENDICE

Dai « Carmina » di Ludovico Ariosto. . . » 107

CONGEDO

Alla Rima . . . . . » 113

NOTA . . . . . » 121

BIBLIOGRAFIA

DI ALCUNE OPERE

DI

GIOSUÈ CARDUCCI *

* La bibliografia non è compiuta nè in tutte le sue parti esatta per la strettezza del tempo che l'editore ebbe a metterla insieme.

JUVENILIA di GIOSUÈ CARDUCCI, ediz. definitiva. Bologna, Nicola Zanichelli, MDCCCLXXX.

Un volume elzeviriano con ritratto all'acqua forte, da una fotografia del Poeta nel 1860. Questo volume numerato I-XX 1-273 consta di una Prefazione in prosa, e di LXXXV poesie distribuite in quattro libri, all'infuori delle due prime (prologo e dedica) e dell'ultima (licenza). La prefazione è stata scritta espressamente per questa nostra edizione; la raccolta de' versi poi, è la più intera raccolta di tutte quelle poesie giovanili che al Poeta è piaciuto di non rifiutare. Comprende essa tutta quella ricchezza di poesia ch' egli venne adunando nel

decennio tra il 1850 e il 1860, il primo nucleo della quale si trova già in un modestissimo libretto che col titolo di *Rime di Giosuè Carducci* uscì alla luce in San Miniato nel 1857; nucleo, che man mano si vide ingrossare nelle quattro edizioni che il Barbèra fece delle *Poesie* del nostro (Firenze 1871, 1875, 1878, 1880), dove queste *Rime*, sotto il titolo di *Juvenilia*, formano una delle tre parti (*Juvenilia, Levia Gravia, Decennalia*) di cui quel volume si compone. Oltre le poesie delle edizioni di San Miniato e Firenze, si trova in questa nostra edizione il *Prologo* uscito per la prima volta a Pistoia (Nicolai e Quarteroni, 1868); poi alcune poesie politiche d'occasione stampate solamente in fogli volanti e in fascicoletti; altre stampate in giornali; altre in fine affatto inedite.

Poichè di queste poesie l'edizione prima, del 1857, è quasi irreperibile, non tornerà forse del tutto inutile che noi la descriviamo: RIME di GIOSUÈ CARDUCCI, San Miniato, Tipografia Ristori, 1857. È un libretto in sedicesimo, di cento quattro pagine in tutto, con copertina verde. La terza pagina ha l'*errato-correggi:*

la quinta, il frontespizio; la sesta, i due seguenti distici di Properzio (Eleg. I, VII, 7 etc.):

Nec tantum ingenio quantum servire dolori
Cogor, et aetatis tempora dura queri.
Hic mihi conteritur vitae modus: haec mea fama est.
Hinc cupio nomen carminis ire mei.

La settima carta ha la dedica seguente:

A VOI — GIACOMO LEOPARDI E PIETRO GIORDANI — VIVENTI — QUESTE MIE RIME — COME AD AUTORI E MAESTRI — OFFERTO AVREI VERGOGNANDO — LE QUALI PARMI ORA SUPERBO — CONSECRARE — ALLA MEMORIA DI VOI GRANDISSIMI — IO PICCOLISSIMO.

Dalla pagina numerata 1 alla 25 si seguono 25 sonetti i quali tutti, ad eccezione d'uno, il tredicesimo, sono riportati in questa edizione definitiva, dove corrispondono ai II, XXXV, V, VI, IV, VIII, XXXVIII, XXXI, XXXVII, XL, XLII, XLIII, IX, XXXIV, X, XLVI, XII, XI, XIV, XIII, XV, XVI, XLV, XXXVI. Dalla pagina 27 alla 93 si leggono 13 CANTI, dei quali il II, il VII, il IX, l'XI e la terza parte del XIII non sono in questa nostra edizione riprodotti;

sono riprodotti tutti gli altri, che nella nostra edizione corrispondono ai XXIII, LVI, XXX, LVIII, XXVII, XXIX, XXV, VII, LIII, LV. Seguono tre pagine non numerate; nella prima si legge questa CONCHIUSIONE E LICENZA;

Qui leget haec? — Min' tu istud ais? — Nemo, hercule. — Nemo? —
– Vel duo vel nemo: turge et miserabile! – Quare? –
PERSIUS: *satyra* I, v. 2.

Nella seconda pagina si legge l'indice, nella terza ed ultima: *Pubblicati — il giorno* XXIII *di luglio* — MDCCCLII — *in carta comune esemplari* D — *in carta distinta esemplari* XX — *a spese dell' autore — di cui è la proprietà letteraria.*

SATANA E POLEMICHE SATANICHE *di* GIOSUÈ CARDUCCI, XIII *edizione con emendazioni. In Bologna, presso Nicola Zanichelli* MDCCCLXXIX.

Fu scritto in Pistoia nel luglio 1863 e letto a un convito. Fu subito stampato e distribuito agli amici, ma non messo in commercio. In

quest' occasione il Carducci prese per la prima volta il nome di battaglia *Enotrio Romano.* La seconda edizione, ITALIA — ANNO MMDCXVIII — *dalla fondazione di Roma,* comparve con questa strofe di più, che era la terz' ultima:

passa benefico
di loco in loco
su l' infrenabile
carro del foco;

strofe riprodotta poi in tutte le altre ristampe e ritolta dall' autore nell' edizione dei DECENNALIA fatta dal Barbèra.

Questo *Inno* che, primo, levò alta la fama del poeta, porse il destro a molti italiani di scagliarsi contro di lui con improperi e minaccie; chè altri lo trovò oscuro, altri immorale, altri empio, altri... chi lo crederebbe? ignorante.

Gli scritti coi quali l' A. combattè vigoroso e fiero i suoi critici, in pagine che ci fanno ricordare ciò ch' egli stesso cantò del Heine:

E le furie e le grazie della prosa
Falli feroci e schiette
Ei liberava da la man nervosa
Qual gruppo di saette,

sono raccolti tutti in questa nostra edizione, nella quale per ciò si trova unito tutto quanto si riferisce a questo momento importante e solenne della sua opera poetica e letteraria.

NUOVE POESIE DI GIOSUÈ CARDUCCI (ENOTRIO ROMANO). *Edizione terza con prefazione di* ENRICO PANZACCHI. *In Bologna, presso Nicola Zanichelli*, MDCCCLXXIX.

È un volume di pag. XLVII-205. Questa terza edizione delle *Nuove Poesie*, che è la seconda uscita pei nostri tipi, ha di nuovo una prefazione scritta appositamente da Enrico Panzacchi, nella quale il sottile ed elegante critico principalmente vuol rilevare l'importanza dell'opera poetica del Carducci in confronto ai poeti italiani che l'avevano preceduto da circa il 1840 in poi, e dimostrare l'ingegno e il coraggio onde il Carducci volle e potè imporre la propria Musa all'Italia. « Mentre, scrive il Pan-

zacchi, i più celebrati poeti d' Italia, Prati e Aleardi, piegavano anch' essi all' indifferenza dello spirito pubblico e aspettavano un avvenimento per giustificare in certo modo la pubblicazione di un carme, Carducci seguitava a *far l' arte* come un alto e modesto sacerdozio che non piglia norme dai capricci della opinione e picchiava, picchiava con lavoro paziente e continuo nel grosso muro fatto d' ignoranza e d' apatia che lo separava dal gran pubblico italiano, convinto che il muro presto o tardi sarebbe crollato e l' Italia contemporanea avrebbe un giorno riconosciuto e applaudito il suo poeta. » E sèguita studiando e dimostrando come l' ingegno del Carducci dall' arte dei *Juvenilia*, pieni di reminiscenze classiche, s' allargasse nei *Decennalia* con lo studio sapiente e con le nuove intonazioni dei moderni poeti stranieri, e come egli giungesse ad affermarsi, potentemente e consciamente, poeta grande, originale, nuovo. « Eccolo, soggiunge il Panzacchi, non solo salutato per il più forte dei nostri poeti viventi, ma divenuto insieme autore di tutto un movimento poetico e critico il quale

ha in pochi anni agitata e rimutata l'atmosfera letteraria del nostro paese. » E un critico tedesco, Carlo Hillebrand, in un giudizio dato intorno alle *Nuove Poesie* aveva già scritto: « Giosuè Carducci è senza dubbio il poeta più significante che l'Italia abbia prodotto dalla morte in poi del Leopardi: anzi, oso andare più oltre, l'Europa, dopo morto Heine, non ha veduto levarsi l'eguale; e anche la limpida stella dell'occidente, Bret Harte, impallidisce innanzi a questo splendore. »

Perchè bisogna sapere che mentre in Italia un poco per colpa della nostra sciocchezza e un altro poco per colpa delle passioni politiche e di parte, noi cercavamo di nasconderci o, per così dire, dissimulare a noi stessi l'importanza di questo volume di poesie sin dal suo primo apparire, offriva esso invece larga materia di studi e di elogi alla dotta critica tedesca. E già la seconda edizione, *Bologna, Nicola Zanichelli*, MDCCCLXXV, usciva, riveduta e corretta arricchita di tre canti e di qualche nota importantissima, notabilmente preceduta dai giudizi che di queste poesie avevano da

to Carlo Hillebrand nell' *Allgemeine Zeitung*, Adolfo Pichler nell' *Abendpost* e Carlo di Thaler nella *Neue Freie Presse*. Carlo Hillebrand certamente fu quello che nella maggior parte delle cose ragionò più sereno, giudicò con maggior sicurezza d'arte, dimostrò studii più sodi e più larga conoscenza della nostra letteratura. Osserva egli la doviziosa varietà della musa del Carducci, mette in rilievo quanto v'è di sano, di forte, di vigoroso nel paganesimo di lui, nel sentimento e nell'amor suo a tutto ciò che è bellezza, vita, umanità. « Il Carducci (scrive l'Hillebrand) ha più d'una corda alla sua lira, e chi senta sazietà del cinismo anche colorito e formosissimo non ha che da voltar foglio per pascer l'occhio su 'l più amabile idillio, per vagheggiare la più dolce elegia. Immediatamente pagano, forte come il profumo del campo di fresco smosso dall'aratro, è il meraviglioso sonetto al bove: sentita al modo di Goethe è nei *Colloqui con gli alberi* la unione dell'umano con la natura. Una pittura come quella della passeggiata dei due amanti nel camposanto sotto la pioggia è di tale una poetica verità ed evidenza,

quale soltanto a ben pochi prediletti della Musa è concesso di produrre magicamente in parole:

Gelido il vento pe' lunghi e candidi
Intercolonnii feria: su i tumoli
Di garzonetti e spose
Rabbrividian le rose

Sotto la pioggia che lenta, assidua,
Sottil, da un grigio cielo di maggio
Battea con faticoso
Metro il piano fangoso.

Plastica come un'antica statua e insieme spiccata di colorito come una figura di Rubens ci si presenta la bionda Maria dell'Idillio maremmano nello sfondo della semplice e sana vita campagnola nello stile dell'antico Lazio. È cosa quasi unica nella moderna poesia italiana la lirica glorificazione che fa del vino il Carducci; ci ricorda gli antichi e le migliori fra le nostre innumerevoli canzoni-brindisi tedesche. »

La prima edizione è intitolata un po' diversamente: *Nuove Poesie di Enotrio Romano (Giosuè Carducci). Imola. Tip. d'Ignazio Galeati e figlio,* 1873. Volume unico, di carte numerate 132. Nel *retro* del frontispizio si legge

Proprietà letteraria dell' autore. Nella pagina seguente vi sono come epigrafe i quattro versi di *Frà Jacopone da Todi*:

Fama mia, ti raccomando
Al somier che va ragghiando:
Perdonanza più d' un anno,
Chi mi dice villania.

Noteremo che qui le poesie non sono ordinate come nella seconda e nella terza edizione, e principalmente che non sono distribuite in libri. Quella *Per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo in Santa Croce* fu primieramente pubblicata in un foglio volante (*Tip. di M. Ricci*, senza indicazione di luogo) numerato IV, dove, senza avere alcun titolo, è intestata XXIV Giugno MDCCCLXXI con la epigrafe *Con questi grandi abita eterno...* Porta la firma dell'autore. L'altra *A un heiniano d' Italia* fu pubblicata la prima volta nel numero 1° del *Mare* (7 luglio 1872), giornale elegantissimo che uscì dai tipi del Vigo in Livorno per soli pochi mesi, ed ivi il verso primo della strofe terza che in tutte le edizioni si legge

L' ombra del suo pensiero, ombra di morte

si leggeva invece

La forma del pensier, forma di morte,

Finalmente le *Primavere Elleniche* furono stampate in un elegantissimo fascicoletto, numerato pag. 12, col titolo di *Primavere Elleniche di Enotrio Romano, Firenze, Tip. di G. Barbèra* 1872; che non fu messo in commercio.

ALLA REGINA D'ITALIA: ODE DI GIOSUÈ CARDUCCI. In Bologna, presso Nicola Zanichelli, 1878.

a) Edizione popolare; un foglio solo, in formato elzeviriano ripiegato in quattro parti, senza numerazione. Prezzo cent. 10.

b) Edizione comune; un fascicoletto di 12 pagine, oltre la copertina, in formato elzeviriano. Prezzo centesimi 50.

c) Edizione in 8 grande, di soli 50 esemplari, dei quali 10 in pergamena; stampata a due colori con ornamenti appositi, di pag. 16. — Alla Maestà della Regina fu presentata una copia distintissima in pergamena, legata in seta bianca.

Quest'ode alcaica, di dodici strofe, pubblicata il XX di Novembre del 1878, compleanno della Regina Margherita di Savoia, fu cagione di polemiche mosse da'soliti maligni della critica, i quali o non compresero o finsero di non avvertire il concetto del poeta chiuso in questi splendidi versi:

> E a te volando la strofe alcaica
> nata ne' fieri tumulti libera,
> tre volte ti gira la chioma
> con la penna che sa le tempeste.

Nessuno per altro replicò verbo dopo la lettera scritta su tale argomento dal Carducci ed indirizzata al Bizzoni, che la pubblicò nel suo periodico « La Bandiera ».

PER LA MORTE DI EUGENIO NAPOLEONE, ODE. *In Bologna presso Nicola Zanichelli,* MDCCCLXXIX.

Se ne fecero due edizioni; *a)* edizione popolare, ch'è un foglio solo il qual si chiude in quattro pagine, formato elzeviriano, di cui le estreme si piegano sulle due di mezzo, e ancor ripiegandosi combaciano: *b*) un fascicoletto, di 12 pag. e la copertina, in formato elzeviriano.

È un' ode alcaica di 14 strofe. Fu fatta nell'occasione che il principe Eugenio Napoleone trovò nello Zululand la morte, combattendo sotto le bandiere inglesi. L'autore per cagione di quest' ode dovette rispondere a critiche più o meno scipite che un sig. A. F. gli scrisse nella *Gazzetta di Vicenza,* e stampò un articolo battagliero nel *Preludio* di Bologna.

ODI BARBARE DI GIOSUÈ CARDUCCI (ENOTRIO ROMANO).

La presente è la terza edizione, alla quale abbiamo dato quelle maggiori cure tipografiche che abbiam potuto. I fregi di cui s' adorna furono fatti incidere espressamente. La seconda edizione (Zanichelli, MDCCCLXXVIII) si avvantaggiava sulla prima per un *Discorso* di Giuseppe Chiarini *I Critici e la metrica delle Odi Barbare,* che Gaetano Trezza disse *uno studio dei più dotti e dei più splendidi della letteratura contemporanea.* La prima edizione uscì

nel MDCCCLXXVII e fu adornata di una incisione della *Vittoria*, tolta da una fotografia.

Un altro bellissimo libro di poesie (le *Postuma* dello Stecchetti) ha avuto in questi ultimi anni un numero maggiore di edizioni che non abbiano avuto sin qui le *Odi Barbare*, ma nessun libro suscitò certamente una polemica più ardente, più varia, più universale.

Forse nessuno, o tutt'al più pochissimi solamente dei giornali italiani, non ne parlarono: in generale, chi un po'alla meglio chi un po'alla peggio, chi più chi meno a sproposito ne discorsero tutti. Molto e bene anche gli stranieri, e ricorderemo fra gli altri il *Magazin für die Literatur des Auslandes*.

Ma, quello che più importa, queste *Odi* diedero occasione a quattro diversi lavori molto serii e importantissimi tutti in materia d'arte e di scienza, il citato *Discorso* del Chiarini, la Prefazione del Cavallotti alle sue *Anticaglie* e gli studi del Borgognoni e dello Stampini. Certamente, dieci o vent'anni a dietro, studi e dispute sì fatte non si sarebbero nè pur sognati in Italia, e dobbiamo riconoscere che le *Odi*

Barbare hanno molto utilmente risvegliato fra noi l'amore e il sentimento dell'arte, il bisogno e il culto degli studii più serii.

Anche è toccato alle *Odi Barbare* di essere tradotte in tedesco, in parte niente meno che dal Mommsen; giudizio del quale è che il poeta e la lingua italiana abbiano vinto la dura prova del riprodurre i diversi metri antichi tentati, tranne per un metro solo, il saffico. Di che è da vedersi un breve articolo di Giuseppe Chiarini nel *Fanfulla della domenica* del passato gennaio.

Intorno alla contenenza, alla sostanza, al pensiero filosofico delle *Odi Barbare,* oltre quello che né scrisse il Trezza *(Studi Critici, Verona 1878)*, ecco ciò che ne sentì Alberto Mario: « Sono la prima poesia secondo il mio cuore; sono non solo la rivendicazione della terra sul cielo, non solo l'abolizione di tutta la tetraggine medioevale del cristianesimo — inveterata malattia di fegato del mondo civile — ma il sereno e pieno e soddisfatto possesso della vita terrestre, contentezza che deriva dal possesso della chiave de' suoi secreti e delle sue leggi. E a cagione di questa chiave c'è nelle

Odi Barbare la lietezza greca senza le annesse fisime soprannaturali. E in tale lietezza scientifica vivrà l'umanità nuova. »

E del movimento di questo grande pensiero filosofico, di questo sentimento di reazione viva e salutare contro tutta la tetraggine medioevale del cristianesimo, possiamo trovarne e a un di presso segnarne le traccie nella mente del Carducci; lo si sorprende per così dire ai primi crepuscoli nella prefazione alle poesie di Lorenzo de' Medici, lo si vede sorgere e ingigantire man mano nel discorso premesso al Poliziano e nell'inno a Satana, e lo vediamo ora toccar l'apogeo in queste *Odi Barbare*, solenne e maestoso.

Un altro giudizio, che in certo modo quasi integra e commenta quello di Alberto Mario l'aveva dato Carlo di Thaler in un giornale di Berlino *(Die Gegenwart, Berlin, der 7 April 1877)* in un parallelo ch'egli fa tra il Carducci e il Heine. « Vive nel Carducci, scrive il Thaler, una potente serietà che era straniera al Heine: l'italiano è forse meno geniale, ma ha molto più carattere che non il

poeta del *Libro de' canti*... Dalla poesia del Heine, con tutto il suo ateismo, con tutta la sua poetica adorazione per gli Dei spossessati, risuona spesso come tono profondo della sua personalità un' armonia di giudeo credente. *Il Carducci è un pagano legittimo come il Goethe.* Il Heine confessa da sè stesso di aver passato i migliori anni della sua vita nelle catacombe del romanticismo. La serenità classica spira da ogni strofe che scrive il Carducci. »

Ed ecco come rilevò un nostro amico nelle *Pagine sparse* di Bologna la nota o il carattere di ciascheduna di queste odi: « Trovo nel *Preludio* una vigoria di vita e una baldanza di giovinezza verde e presente, che mi fa paragonar quell'odicina a un bassorilievo di un greco antico. Nell'elegia *Nella piazza di san Petronio* e nelle due odi *Su l'Adda* e *Alle fonti del Clitumno* trovo la percezione quasi immediata della natura congiunta al sentimento icastico della storia e agli altri sentimenti suoi propri del poeta; e tutto questo, così ben fuso in una certa forma di panteismo immenso, che, se il Carducci non avesse trovato e scritto altro in sua

vita che queste tre odi, basterebbero sole, io credo, per far dire ch'egli ha portato nella lirica italiana qualche cosa che assolutamente non c'era prima di lui. E i paesaggi che s'incontrano qui, più che descrizioni vive e potenti della natura, a me paiono riproduzioni miracolose di essa natura. Giuseppe Chiarini, editore e critico nuovo e innamoratissimo, se altri mai, del Foscolo e del Leopardi, ha detto che la prima parte del *Clitumo* è certamente uno dei più compiuti e veri e grandi paesaggi della lirica itallana: e Alberto Mario di quello dell'*Adda* scrive: « Io conosco la pianura lombarda. Leggendo l'Adda, io la vidi riprodotta nella sua verità di suoni, di sensi, di colori con la magia degli aggettivi. » Un paesaggio fantastico si ammira invece nella *Fantasia*; ed è nuovo il pensiero di aver voluto rendere le impressioni calde, armoniche, argentine d'una giovenil voce di donna con la *rêverie* di un paesaggio (che non poteva essere che quello del mare Egeo) di una bellezza incantevole, morbida, smagliante, che ti può far ricordare così i tramonti celebrati di Trapani, come le aurore stupende di Siracusa. Nell'ode

In una chiesa gotica trovo una battaglia, più grande forse dell'altra combattuta nel glorioso *Inno a Satana*, vinta splendidamente contro una fede che non è più fede e che ormai non potrebbe far più altro che compiere d'incancrenirci. Nell'ode l'*Ideale* ammiro la prepotenza dell'ingegno onde un'idea, una pura idea, è convertita in un sensibile e quindi espressa in una forma geometricamente plastica; mentre nell'ode *In una stazione* ci è un realismo non dedotto da lungaggini di descrizioni, da volgarità, da trivialità, da bassezza di concetti e d'imagini accatastate come ciarpe nella bottega d'un rigattiere (e in questo a punto oggi si fa consistere da molti quel ch'essi chiaman realismo;) ma còlto con meraviglia d'intuizione poetica da due o tre momenti, da due o tre punti, da due o tre linee, che sono per così dire i germi o la causa efficiente da cui nasce, s'organizza, si sviluppa, si svolge tutta intera l'azione. Nell'ode *Ruit hora* ci è viva e serena, interrotta pure da un sentimento d'indefinita tristezza pel trascorrer via di tutte le cose, la gioia del vino e l'estasi dell'amore: e in quei così mirabili

distici alla *Mors*, che per melodia, per purità d'imagini, per nettezza di rappresentazione si potrebbero paragonare a una serie di epigrammi della greca Antologia, la morte è descritta nei suoi effetti, con una calma e con un sentimento di tristezza umana indescrivibili, limpidamente e direi quasi freddamente; nè il poeta ha punto intorbidato l'alta e purissima sua vena con nessuna fanghiglia di misticismo e di negre fantasticherie. Ammiro nelle due odi *Alla Vittoria* e a *Roma* un altissimo intendimento civile, il ben augurare che fa il poeta alla patria di ritemprarsi e ricrearsi in un nuovo risorgimento — che altri sperano non impossibile — grande e degna finalmente di sè, dei tempi nuovi, delle sue glorie antiche: mentre nell'ode *Dinanzi alle terme di Caracalla*, pieno di entusiasmo per ciò che fu Roma, i cui principii fe' sentire potentemente in un'epica parentesi, impreca e sdegna la modernità, che naturalmente, secondo il poeta, perde troppo e invilisce troppo in faccia al glorioso confronto. »

DELLE POESIE LATINE *edite e inedite di* LUDOVICO ARIOSTO. *Studi e ricerche di Giosuè Carducci. Seconda edizione con emendazioni ed aggiunte. In Bologna, presso Nicola Zanichelli*, MDCCCLXXVI.

La prima edizione uscì dai nostri tipi nel 1875 in un volume di lusso, di pag. 281, del quale si tirarono soli cento esemplari. È un' opera composta e stampata in occasione del IV centenario dell' Ariosto, come s' intende da questa dedica premessavi: *All' inclita città di Ferrara — festeggiando il* IV *centenario ariosteo — l' Autore e l' Editore — Ossequiosi — Plaudenti.* Di questi esemplari di lusso ce ne rimane tuttavia qualcuno.

Questa prima stampa fu condotta in poco più che otto giorni; per ciò nella seconda edizione l' A. dovè mettere una giunta dove dà ragione di varii emendamenti fatti, e riporta un ampio giudizio intorno ai carmi dell' Ariosto scritto da Clementino Vannetti, il qual giudizio è tolto da una lettera del prof. Stefano Grosso messa innanzi ai *Carmina* del Berni da lui ri-

veduti per la edizione che delle *Opere* del Berni diè il Camerini (Milano, Sonzogno, 1874).

Anche si aggiunge in questa seconda edizione una nota, *degna di moltissima considerazione,* come la dice l'A., *Della grecità di alcuni epigrammi latini di L. A.* che il dotto prof. Grosso mandò cortesemente al Carducci dopo letto il libro di lui.

Il qual libro, benchè il titolo ne sia così modesto, è un vero e proprio studio del rinascimento letterario in Ferrara, importantissimo, fatto dall'A. con quella larghezza di erudizione, con quella profondità di studii, con quella eleganza di stile che sono proprie solo a lui, così che non dubitiamo di affermare che, di quanto fu scritto in occasione del IV centenario ariosteo, nulla è più originale, più dotto, più seriamente utile alla nostra storia letteraria, nulla è più importante di questo volume.

Ricorderemo, delle molte recensioni fattene sui giornali, la bella recensione del sig. Pacifico Levi pubblicata nella *Patria* di Bologna.

SATIRE E POESIE MINORI DI VITTORIO ALFIERI. *Firenze, G. Barbéra, editore* 1858, rifatta nel 1863. Un vol. in 32 di pag. 552.

Fu questo il primo dei volumetti curati dal Carducci per la collezione diamante del Barbéra; e dell'edizione fatta da lui giovane può gloriarsi ora che è poeta e critico insigne, tanta è la diligenza colla quale è condotta.

Le *Satire* sono sedici, alle quali sono aggiunte poche note; gli *Epigrammi* XLIV più XXIV scelti dal *Misogallo;* tutte le minori opere di poesia dell'Alfieri sono raccolte in questo volume, nel quale è *L' Etruria vendicata* (IV canti) e insieme una larga raccolta di rime distribuite in tre parti: *Rime varie*, XVIII; *Rime di affetto*, LXXXI; *Rime filosofiche e politiche*, XCIII.

POESIE DI LORENZO DE' MEDICI. *Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp. 1859.* Un vol. in 32, di pag. LXXII-464, con ritratto del Medici.

Giosuè Carducci, raccogliendo e ordinando sulle stampe più antiche e sui codici le rime

del magnifico Lorenzo, le fece precedere da un discorso che è certamente il primo saggio di critica seria intorno alla poesia italiana del rinascimento, e che fino dal 1859 prenunziava l'editore futuro del Poliziano. Alle rime sono messe innanzi *Alcune prose di Lorenzo de' Medici per dichiarazione e storia de' suoi sonetti e delle canzoni*, fra le quali importantissima la lettera a Federico d'Aragona, già attribuita al Poliziano e qui rivendicata a Lorenzo. La raccolta delle poesie è distribuita in cinque parti; così: *Sonetti e canzoni* (XCIII componimenti), *Selve d'amore* (stanze); *Poemetti* (*Corinto*, *La Nencia da Barberino*, *Amori di Marte e Venere*, *Ambra*, *La Caccia col falcone*, *Simposio altrimenti i Beoni*); *La rappresentazione di San Giovanni e Paolo*; *Canzoni a ballo, trionfi e canti carnascialeschi, laudi spirituali* (XVIII canzoni a ballo, X trionfi e canti carnascialeschi, e VII laudi spirituali).

SATIRE ODI E LETTERE DI SALVATOR ROSA ILLUSTRATE DA GIOSUÈ CARDUCCI. *Firenze, G.*

Barbèra editore, 1860. Un vol. in 32, di pag. XCVII-456, con ritratto del Rosa.

Il Carducci mise innanzi a questo volume la *Vita di Salvator Rosa*; la quale fu da lui scritta dietro la scorta di due biografi contemporanei e conoscenti del grande poeta e pittore napoletano, il Passeri e il Baldinucci, ed è un importante contributo alla storia della varia e molteplice cultura italiana nel secolo XVII. Delle sei satire del Rosa (delle quali ecco i titoli: I, *La Musica;* II, *La Poesia;* III, *La Pittura;* IV, *La Guerra;* V, *La Babilonia;* VI, *L' Invidia),* l' editore diede un testo correttissimo, e ciascuna illustrò con un ampio commentario storico e filosofico, quale sarebbe degno che avessero tutti i nostri classici. Le *Odi* sono VI, tratte quasi tutte da codici fiorentini, e le *Lettere* sono XX, e furono scritte tra il 1652 e il 1669 al dott. G. B. Riccardi.

LA SECCHIA RAPITA *e altre poesie di* ALESSANDRO TASSONI, *seconda edizione. Firenze*

G. Barbèra editore 1861. Un vol. in 32, di pag. LII-453; con ritratto del Tassoni.

Un bel discorso *Di* ALESSANDRO TASSONI, *e della Secchia rapita* precede l'elegante volumetto; che non è se non l'edizione data dal Carducci nella stessa collezione diamante nel 1858, ma non rimessa a nuovo per giunteria libraria, sì bene ricorretta e accresciuta di poesie e di annotazioni.

Innanzi al poema raccolse il Carducci *Quattro prefazioni alla Secchia Rapita fatte da Alessandro Tassoni sotto diversi nomi* e dietro aggiunse i frammenti dell' *Oceano* e IV *Sonetti*; nelle *Note alla Secchia Rapita*, che sono copiose ed eleganti, rifece i commentari del Salviani e del Barotti, accrescendoli nei luoghi ove erano manchevoli e restringendoli quando s' allargavano a cose estranee, sì che si può dire che questa edizione è la migliore delle tante e tante che si hanno del mirabile poema del Tassoni.

LE POESIE LIRICHE DI VINCENZO MONTI, *seconda edizione con aggiunta di cose inedite o rare a cura di* G. CARDUCCI. *Firenze, G. Barbèra editore* 1862. Un vol. in 32, di pag. XIII-559; con ritratto del Monti.

La prima edizione delle liriche del Monti, curata dal Carducci, era stata messa fuori nel 1858; in questa seconda fu ricorretto il testo delle poesie, furono aggiunti non pochi componimenti tratti da raccolte del tempo del poeta, e tolti alcuni altri che per l'argomento e la lunghezza trovarono più acconcia sede nel volume dei *Canti e Poemi*. In questo volume si hanno CLIII poesie del Monti distribuite in sei parti così: *Versi giovanili pubblicati dopo la morte dell'autore o da lui rifiutati* (I-XLV); *Versi giovanili dall'autore corretti e ammessi nella edizione senese del 1783 e nelle posteriori* (XLVI-LIII); *Versi scritti dal 1780 al 1794* (LIV-LXXXVII); *Versi scritti dal 1796 al 1805* (LXXXVIII-CIV); *Versi scritti dal 1805 al 1815* (CV-CXVI); *Versi scritti dal 1815 al 1826* (CXVII-CLIII). Seguitano una *Nota* nella quale sono

ripubblicati da diverse stampe tre sonetti attribuiti, forse per errore, al Monti; e una *Appendice* nella quale sono raccolte XI *Lettere dedicatorie e preliminari poste da Vincenzo Monti innanzi ad alcune edizioni delle sue liriche.*

CANTI E POEMI DI VINCENZO MONTI, *a cura di* G. CARDUCCI. *Firenze, G. Barbèra editore, 1862.* Due volumi in 32, di pag. VIII-506, 558

L'editore ebbe la cura di distribuire i *Canti e Poemi* del Monti in più serie, sì che segnassero gli avanzamenti e le modificazioni della poesia e corrispondessero alle vicende del poeta e dei tempi. La prima serie è dei *Poemetti giovanili* cioè d'innanzi al 1780 (vol. 2 pag. 1-62); la seconda dei *Canti e Poemi dal 1780 al 1795* (I, 63-260), fra i quali il più importante è quello *In morte di Ugo Bassville;* la terza dei *Canti e Poemi dal 1795 al 1800* (I, 261-504) fra i quali la *Musogonia* e il *Prometeo* con note e varianti; la quarta di *Canti e Poemi dal 1800 al 1809* (II, 1-267), fra i quali il *Bardo della*

Selva Nera; la quinta infine di *Canti e Poemi dal 1825 al 1828* e sono le *Nozze di Cadmo ed Ermione* e la *Feroniade* (II, 269-427).

Pel testo il Carducci ricorse sempre alle edizioni originali, accettando sì dalle posteriori i miglioramenti di stile, ma attendendo a conservare la prima integrità di certi poemi nei quali le mutazioni di governi e d'influssi politici fecero o cambiare o toglier via qualche cosa. Oltre a ciò nella presente edizione furono ristampate ai loro luoghi le varianti che per altra cagione che di stile l'autore volle o dovè fare ad alcuni suoi poemi, e le reliquie dei canti rimasti incompiuti.

In *Appendice* è la lunga lettera, curiosissima, che il Monti indirizzò al Bettinelli in occasione delle critiche uscite contro il *Bardo della Selva Nera.*

RIME DI M. CINO DA PISTOIA *e d'altri del secolo XIV ordinate da* G. CARDUCCI. *Firenze, G. Barbèra, editore, 1862.* Un volume in 32, di pagg. LXXXIX-615, con ritratto di M. Cino.

Di questa raccolta e degli autori compresivi è il titolo del discorso preliminare, nel quale il Carducci con molta erudizione e con larghezza di critica fa la storia della nostra lirica minore, per dir così, dal più grande degli imitatori del canzoniere dantesco, Cino da Pistoia, sino agli ultimi dei rimatori italiani del trecento. Sèguita poi la raccolta, divisa in due parti, quella delle rime scelte di M. Cino (pagg. 1-139) e quella dalle rime scelte di altri poeti (pagg. 140-600); chiude il volume la famosa ballata *dei reali di Napoli nella rotta di Montecatini,* illustrata di note storiche e filologiche da E. Teza (pag. 601-612).

La scelta delle rime di M. Cino contiene CXIV componimenti diligentemente divisi secondo la materia delle poesie in sette parti *(Primi versi; Dedica e indirizzo delle rime d' amore; Innamoramento e amore; Contemplazione della bellezza; Dolori dell' amore; Esiglio, dolori civili, morte di Selvaggia; ultimi anni),* e fu fatta sopra le edizioni precedenti del Pilli, del Tasso e del Ciampi, raffrontando la lezione di coteste stampe con le le-

zioni della raccolta giuntina del 1527, di quelle dell'Allacci e del Trucchi e del canzoniere dantesco del Fraticelli. Questa scelta rimane sempre il saggio più corretto e meglio criticamente pubblicato delle rime di Cino, anche ora che abbiamo l'intero canzoniere del pistoiese, curato o trascurato dal Fanfani; e sarebbe molto giovevole agli studi dell'antica poesia italiana una edizione di tutte le poesie di Cino fatta colla temperanza di correzioni e di emendamenti, per la quale è pregiata la scelta del Carducci. Nell'altra parte del volume sono rime di 33 poeti del secolo XIV, cioè di Giotto, di Benuccio Salimbeni, di Bindo Bonichi, di Graziuolo de' Bambagiuoli, di Domenico Cavalca, di Pieraccio Tedaldi, di Mucchio da Lucca, di Bosone da Gubbio, di Jacopo Alighieri, di Arrigo di Castruccio, di Franceschino degli Albizzi, di Sennuccio del Bene, di Matteo Frescobaldi, di Frate Stoppa, di Fazio degli Uberti, di Riccardo degli Albizzi, di Giovanni Boccacci, di Marchione Torrigiani, di Federigo d'Arezzo, di Coluccio Salutati, del conte di Battifolle, di Buonaccorso da Montemagno, di Andrea Orcagna, di Antonio Pucci,

di Filippo de' Bardi, di Adriano de' Rossi, di Franco Sacchetti, di Francesco Vannozzo, di Saviozzo da Siena, di un incerto, di Sinibaldo Perugino e di Guido dal Palagio. Anche per questa seconda parte il Carducci trasse molte rime dalle raccolte dell' Allacci e del Trucchi, ma spessissimo attinse ad altre fonti, come a pubblicazioni fatte per occasione di nozze e ad altre difficili a trovarsi, e anche a molti codici laurenziani e riccardiani; sì che di alcuni poeti, come per esempio di Fazio degli Uberti, potè dar una raccolta, alla quale poco o nulla hanno aggiunto gli studi e le ricerche posteriori.

Intorno a questo volume merita di esser letta la recensione bibliografica del prof. I. Del Lungo nelle *Veglie letterarie* di Firenze.

Di T. Lucrezio Caro Della natura delle cose *libri* vi *volgarizzati da* Alessandro Marchetti, *aggiunte alcune rime e lettere del volgarizzatore, a cura di* G. Carducci. *Firenze, G. Barbèra, editore, 1864.* Un vol.

in 32 di pag. LXVII-626, con ritratto del Marchetti.

In una elegante prefazione l'editore tocca dei biografi del Marchetti e dà alcuni cenni su la vita e le opere scientifiche di lui e più largamente discorre del volgarizzamento di Lucrezio, e di altre versioni poetiche, delle rime e delle lettere del matematico toscano.

Alla traduzione del poema lucreziano tengono dietro le *varie lezioni*, raccolte e scelte con tanta diligenza e con tale acume che per questa edizione il Camerini salutava come maestro di critica il Carducci. Il quale non inutilmente diè luogo nel suo volume a molti saggi di versioni poetiche, alle rime, e a poche ma belle lettere del Marchetti; cose tutte che innanzi era difficile trovare, per entro a pubblicazioni vecchie e non alla mano di tutti gli studiosi.

LE STANZE, L'ORFEO E LE RIME *di Messer* ANGELO AMBROGINI POLIZIANO *rivedute su i codici e su le antiche stampe e illustrate con*

annotazioni di varii e nuove da GIOSUÈ CARDUCCI. — *Volume unico. — Firenze, G. Barbèra, editore, 1863.*

È in *ottavo,* e porta la segnatura VIII-CLXIV, 4-400. Questo volume, col quale il Carducci svelò per il primo il sentimento della vita, l'amor della carne, il realismo insomma, per così esprimerci, della poesia e del secolo classico del Rinascimento, e indicò con tanto lieto successo il secolo XV come importantissimo a studiarsi, a ricercarsi, a scoprirsi in ogni sua parte, contiene prima di tutto un importantissimo discorso (p. CLXII) DELLE POESIE TOSCANE di Messer ANGELO POLIZIANO, diviso in VI parti, cioè: I. *Il secolo decimoquinto in Italia. La letteratura della Confederazione. Firenze, il Medici, il Poliziano;* — II. *Le stanze per la Giostra. L'Orfeo;* — III. *Bibliografia delle stanze e dell'Orfeo. Nuove cure date loro in questa edizione (Codici. Stampe, prima età; seconda età; terza età);* — IV. *Rime varie. Rispetti continuati e spicciolati. Ballate;* — V. *Bibliografia dei Rispetti, delle Ballate, delle*

Rime varie. Nuove cure date loro in questa edizione (Codici. Stampe, prima età; seconda età); — VI. *Conchiusione.* Poi due pagine di *Emendazioni* e *giunte,* che seguono.

Quindi contiene le opere del Poliziano, che sono divise in sette parti. — a) STANZE DI ANGELO POLIZIANO *cominciate per la Giostra del Magnifico Giuliano di Piero de' Medici con le illustrazioni di Vincenzo Nannucci:* — b) LA FAVOLA DI ORFEO *composta da Messer Angelo Poliziano* [secondo la lezione dei codici chigiano e riccardiano e delle stampe d'innanzi al 1776]: — c) ORFEO *tragedia..* secondo la lezione del Padre Ireneo Affò *aggiunte le note di Vincenzo Nannucci:* — d) RISPETTI CONTINUATI: — e) RISPETTI SPICCIOLATI: — f) CANZONI A BALLO E CANZONETTE: — g) RIME VARIE. Segue l'*Indice Alfabetico dei componimenti poetici contenuti nel volume:* finalmente si legge l'*Indice* delle varie parti in che si divide il volume stesso.

Di questo libro è stato parlato principalmente in Germania e in Inghilterra, e, dei molti, ricorderemo l'Hillebrand che ne discorre nei

suoi *Études Italiennes*, e il Réaumont nella sua *Storia di Lorenzo de Medici.*

RIME DI MATTEO DI DINO FRESCOBALDI *ora novamente raccolte e riscontrate su i codici da* GIOSUÈ CARDUCCI. *Pistoia, Società tipografica pistoiese, 1866.* Un volume in 8 picc., di pag. 115 ed una non numerata contenente una breve avvertenza e l'errata corrige; edizione di CCL esemplari ordinatamente numerati, dei quali soli CL in commercio.

Precedono, ordinate e raccolte dall'editore, le testimonianze e notizie di *Matteo Frescobaldi e delle sue rime;* di particolare importanza la seconda parte, nella quale sono descritti sei codici (chigiano 580; vaticano 3213; laurenziano pl. XI., cod. 46; laurenziano-rediano 151, 184; magliabechiani VII var. 993, e II, II, 40) e indicate le stampe, donde si trassero le rime del Frescobaldi. Le quali seguitano distribuite in tre libri; il primo di *Canzoni distese* (V), il secondo di *Sonetti* (XXXVII, e uno di ser Ventura

Monaci) e il terzo di *Canzoni a ballo* (XI). Le *Annotazioni* che il Carducci ha fatto tener dietro alle rime riguardano la lingua, o le varianti e la critica del testo.

POETI EROTICI DEL SECOLO XVIII A CURA DI G. CARDUCCI. *Rolli, Metastasio, Frugoni, Crudeli, Savioli, Casti, Bertóla, De Rossi, Vittorelli. Firenze, G. Barbéra, editore, 1868.* Un vol. in 32, di pag. XCII-634.

A questa raccolta è premesso un discorso *Della poesia melica italiana e di alcuni poeti erotici del secolo* XVIII, bellissimo frammento, a dir così, della storia letteraria del secolo scorso e importante testimonianza di studi d'erudizione compiuti con costanza mirabile in un poeta. Di Paolo Rolli sono in questo volume LII componimenti distribuiti in quattro serie (*Egeria, Lesbia; Varietà; Idilii*); del Metastasio XII (*Canzonette e Cantate*); di C. I. Frugoni XXXVIII (*Gnomica e didascalica dell'amore; Simbolica dell'amore; Ideale del-*

l'Arcadia; Sentimenti e complimenti); di Tommaso Crudeli VII (*Idilii e Scherzi*); di Ludovico Savioli XXIV (*Amori*); di Gio. Batt. Casti XVII (*Canzonette*); di A. de' Giorgi Bertóla XXIX (*Idilii; Amori marittimi; Amori campestri*); di G. Gherardo de' Rossi XXXIV (*Scherzi e vezzi d'Amore; Fasti e miti d' amore; Icastica d' amore; Piccola antologia*); di Iacopo Vittorelli L (*Anacreontiche a Irene, Anacreontiche a Irene postume; Canzonette varie; Anacreontiche a Dori*).

CANTILENE E BALLATE, STRAMBOTTI E MADRIGALI NEI SECOLI XIII E XIV A CURA DI GIOSUÈ CARDUCCI. *Pisa, Tipografia Nistri, 1871.* Un volume di pag. 343, del quale si fecero due diverse tirature l'una di 250 esemplari in 8° comune e l'altra di 100 in 8° massimo.

Questa raccolta è divisa in XI libri e contiene trecentoquarantasette componimenti (numerati da I a CCCLVIII per un errore di numerazione, per il quale dal comp. LXXV si passa

senz'altro all'LXXXVII), distribuiti nel seguente modo: *libro I, Canzoni di rimatori del secolo XIII o ad essi attribuite* (I-VI); *libro II, Canzoni storiche o di occasione e di tradizione storica* (VII-XVII); *libro III, Canzoni popolari del secolo XIII e XIV* (XVIII-XLIX); *libro IV, Ballate e mandriali di varii rimatori illustri e letterati dal 1282 al 1350* (L-LXXV); *libro V, Ballate anonime del secolo XIV* (LXXXVII-CXV); *libro VI, Ballate tratte dalle dieci giornate del* DECAMERON *ed altre canzoni a ballo e madrigali di Mess. Giovanni Boccaccio* (CLXVI-CXXXI); *libro VII, Canzonette a ballo di ser Giovanni Fiorentino* (CXXXII-CLVI); *libro VIII, Ballate* e *madrigali di Franco Sacchetti* (CLVII-CCXL); *libro IX, Ballate e madriali di Niccolò Soldanieri* (CCXLI-CCCII); *libro X, Madriali e Ballate di Guido Donati e di Bindo d' Alesso Donati* (CCCIII-CCCXXVI); *libro XI, Ballate e madriali di varii* (CCCXXVII-CCCLVIII). Seguita un'appendice di illustrazioni del prof. A. D'Ancona (pag. 334-341) e una avvertenza dell'editore (342-343): l'ultima carta, non numerata, ha l'indice e le correzioni.

Questa raccolta, della quale sono utili a vedere le recensioni che ne scrissero Gaston Paris nella *Romania* ed A. D'Ancona nella *Nuova Antologia*, è un primo saggio dei grandissimi studii del Carducci intorno alla lirica italiana, popolare e antica; al quale egli, speriamo, vorrà presto far seguitare la promessa edizione critica delle canzoni a ballo, scritte nei primi tre secoli della nostra letteratura. A dare un'idea così all'ingrosso della contenenza e della varietà di questa importantissima raccolta basti accennare che nel primo libro sono canzoni di rimatori delle scuole meridionale e toscana, Ruggieri Pugliese, Federigo II, Odo delle Colonne, Ciacco dell'Anguillara, Mico da Siena; nel secondo sono principalmente osservabili il *lamento della sposa padovana*, i frammenti di canti popolari storici e la *ballata dei reali di Napoli;* nel terzo le ballate drammatiche bolognesi e alcune poesie ricordate fin dal Boccaccio, nel *Decameron;* nel quarto ballate del Cavalcanti, di Dante, di M. Cino, di Sennuccio del Bene, di Matteo Frescobaldi, del Petrarca, di F. Stoppa Bostichi e di altri minori; quel che si contiene

nei seguenti libri sino al decimo è chiarito sufficientemente dal titolo, e però basti notare come nell'undecimo siano rime di molti poeti, toscani e d'altre parti d'Italia, della seconda metà del trecento, come del conte da Battifolle, di Taddeo Pepoli, di Matteo degli Albizzi, di Gregorio Calonista, di Franceseo di Tura, di Durante da S. Miniato, di Stefano merciaio, di Matteo Correggiaio, di Pescione Cerchi, di Francesco degli Organi, di Matteo Griffoni, di Arcolano da Perugia e di Andrea Stefani.

LIRICI DEL SECOLO XVIII A CURA di G. CARDUCCI. *Savioli, A. Paradisi, Cerretti, Rezzonico, Cassoli, Mazza, Fantoni, Lamberti, G. Paradisi. Firenze, G. Barbéra, editore, 1871.* Un vol. in 32, di pag. CXXXIX-560.

Il discorso di introduzione a questo volume ragiona intorno la *Lirica classica nella seconda metà del secolo* XVIII; ed è prezioso per la storia letteraria di quel secolo, specialmente per aver potuto l'autore attingere a fonti quasi

ignote agli studiosi, come sarebbero moltissimi opuscoli e libercoli di occasione e molti epistolari privati. La raccolta è così distribuita: *di Ludovico Savioli, libro uno* (XI poesie); *di Agostino Paradisi, libro uno* (XI); *di Luigi Cerretti, libri tre* (XXXIII); *di Angelo Mazza, libri due* (XL); *di Carlo Gastone Rezzonico, libro uno* (VI); *di Francesco Cassoli, libro uno* (X); *di Giovanni Fantoni, libri due* (L); *di Luigi Lamberti, libro uno* (XI); *di Giovanni Paradisi, libro uno* (VIII). Alla raccolta tien dietro un manipolo di buone *Note* storiche e le varianti tratte da altre edizioni di alcune poche poesie.

SATIRE, RIME E LETTERE SCELTE DI BENEDETTO MENZINI. *Firenze, G. Barbèra, editore, 1874* Un vol. in 32, di pag. XIX-368, con ritratto del poeta.

In questa edizione curata dal Carducci, sono, dopo una breve notizia del Menzini, le XII *Satire* di lui, nuovamente emendate su più testi a stampa e manoscritti, ed illustrate con anno-

tazioni scelte di vari commentatori; le *Rime scelte* distribuite in *Rime gravi* XII, in *Scherzi anacreontici* X; in *Sonetti pastorali* X, le *Lettere scelte* sono XLIII. Per chi non abbia la vecchia e rara edizione delle opere compiute del Menzini questo volumetto può essere molto giovevole, specialmente per le nuove cure che in esso ha avuto il testo delle *Satire,* qua e là mutilato nelle vecchie stampe, e quì diligentemente reintegrato.

STUDI LETTERARI DI GIOSUÈ CARDUCCI. *Livorno, Vigo, 1874.* Un vol. in 12 di pag. 446.

Non si può meglio render conto di questo volume che riferendo l'articolo seguente della *Révue critique* (anno VIII pag. 175, num. 37, 13 settembre 1874): « M. Carducci est connu, même en France, comme un poète plein de talent et de fantaisie; il a fait preuve de critique érudite notamment dans son charmant Recueil de *Cantilene e ballate.* Le livre que nous annonçons le presente sous un nouvel aspect: celui de l' historien littéraire. Les morceaux

dont il se compose avaient en général paru dans différents recueils, et y avaient été fort remarqués, mais à l'étranger ils étaient peu connus. Ils gaignent considerablement à être réunis en volume: d'abord ils s'éclairent l'un par l'autre, puis l'auteur les a soigneusement revus et mis au courant de la science. — Ces morceaux sont au nombre de quatre. I. *Du développement de la littérature nationale* (pagine 1-138), c'est la pièce capitale de l'ouvrage; elle se divise elle-même en cinq *discours*. Cet essai mérite à tous égards l'attention: une érudition très-étendue et très-précise est mise au service d'un esprit original, vif et lumineux. Des vues toutes nouvelles sont ouvertes au lecteur sur la littérature de l'Italie, étroitement rattachée a son histoire. Le ton de l'exposition et animé, le style est charmant. Ces cent quarante pages ne sont point un résumé spirituel de ce qu'on trouve dans d'autres livres, c'est une esquisse d'aprés nature fait par quelqu'un qui a de bons yeux et qui manie fort bien le crayon. — II. *Les Rime de Dante Alighieri* (pag. 139-238). Ce chapitre décèle une étude

de la poésie lyrique de Dante plus approfondi qu'elle ne l'a été jusqu'à présent: tous ceux qui s'intéressent à cet aspect si intéressant du génie de Dante le liront avec plaisir et profit. — III. *Les destinées diverses de Dante* (pag. 239-370). Cet excellent écrit, dans lequel l'auteur s'est proposé de raconter les vicissitudes de la gloire de Dante et d'exposer les différentes maniéres dont il a été compris, n'est malheureusement pas terminé. On éprouve, en arrivant à la fin, un véritable regret, et nous ne saurions trop engager M.r C. à reprendre cette curieuse étude, qui s'arrête présentement à Boccace, et à la mener jusqu'à nos jours. La finesse et la largeur des jugements se joignent ici constamment à une information des plus rares. Nous ne pouvons nous empêcher de trouver que l'auteur n'a pas tout à fait réussi à éclairer les vrais sentiment de Pétrarque pour Dante: la manière dont il en parle est singulièrement équivoque. — IV. *Musique et poésie dans le monde élégant du XIV siècle* (pag. 371-446). Cette étude se rattache au recueil des *Cantilene e ballate;* elle a, outre un

intérêt réel, tout le charme de la nouveauté; l'histoire et les vicissitudes diverses du *madrigal* au XIV siècle sont racontées avec autant d'esprit que d'érudition.

En résumé, de tous les livres écrits sur l'ancienne littérature italienne, il en est peu qui soient à la fois aussi attrayants et aussi solides que celui de M. Carducci. »

RIME DI FRANCESCO PETRARCA *sopra argomenti storici morali e diversi. Saggio di un testo e commento nuovo col raffronto dei migliori testi e di tutti i commenti a cura di Giosuè Carducci. In Livorno, coi tipi di Franc. Vigo, editore*, 1876, in-12, di LV-175 pagine.

Nella REVUE CRITIQUE *d'histoire et de littérature* (n. 39, 23 settembre 1876) fu dato di questo *Saggio* un giudizio che ci piace riportare intatto:

« Voici un petit livre vraiment exquis. Le texte est établi a l'aide des manuscrits et des éditions lesquelles sont énumérées, classées et

appréciées magistralement dans la préface; chaque pièce est précédée d'une courte introduction et accompagnée de notes telles qu'aucun auteur peut-être n'en a encore eu. M. Carducci a depouillé tous les commentaires antérieurs au sien (caractérisés aussi on ne peut mieux dans la préface), et il a extrait de chacun ce qui lui a paru utile à l'intelligence du texte, indiquant par une lettre la provenance de chaque pierre de sa mosaïque; il ne faut pas croir que sa part personelle soit peu de chose; on lui a laissé beauconp à faire, et il a fait beaucoup. Nous noterons surtout ses rapprochements, très nombreux et très utiles, entre les poésies italiennes de Pétrarque et ses oeuvres latines, comme aussi ceux qu'il a établis, bien plus abondamment que ses devanciers, entre Pétrarque et les auteurs anciens dont il était nourri. Histoire, philosophie, esthétique, philologie, tout est considéré, éclairé, enrichi dans ce commentaire modèle. L'auteur ne polémise pas et ne rapporte que rarement les erreurs commises avant lui; mais en réunissant tout ce qu'on a écrit d'efficace sur les oeuvres qu'il publie, il

nous donne une histoire bien intéressante de la façon dont Pétrarque a été compris et goûté en Italie depuis son temps jusqu'au nôtre. M. Carducci, on le sait, trouve moyen d'être le plus exact des érudits, le plus minutieux des critiques, en même temps qu'un penseur original et un écrivain hardi. Quant à nous, nous trouvons ses travaux d'histoire littéraire préférables à ses oeuvres personnelles: ce dernier ouvrage est surtout digne de tout éloge. Il sera d'un grand prix pour les lecteurs italiens; quant aux lecteurs étrangers, qui croyaient connaitre Pétrarque et l'italien, ils se convaincront qu'ils n'y comprenaient rien et ils auront plus appris, après avoir lu ce livret avec attention, qu'en faisant de longues études mal dirigées. — Mais pourquoi M.r C. se borne-t-il aux *Poésies morales et diverses?* Il se refuse, avec une amertume visible, à nous dire pourquoi il ne publie pas les commentaire complet qu'il a préparé (pag. XLIX). Espérons que les obstacles, s'il y en a, seront levés, et que nous aurons le plaisir de lire un jour un Pétrarque complet, publié et commenté par M. Carducci. »

Questo voto, di poter avere un giorno dal Carducci compiuto il suo Petrarca, se ci pare lusinghevole assai e molto considerabile in bocca a uno scrittor francese, lo troviamo pur bello, e tale da fare sperar bene da' nostri studii quando lo sentiam ripetere dagli studiosi italiani. E fu ripetuto, oltre che da altri, dagli autorevoli scrittori del *Giornale di filologia romanza*, i quali conchiudevano un loro articolo bibliografico nella stessa maniera dello scrittor francese.

Ma sono ormai passati quasi cinque anni e non solo il resto del testo critico e del commento è rimasto inedito, ma nè pure si è ripetuta l'edizione di questo *Saggio*. E dire che a quanti professano lettere italiane, a tutta la gioventù che prorompe e si riversa nelle scuole del Regno, e principalmente ne' ginnasi e nei licei, a educarsi e instruirsi letterariamente, a ognuno che ami coltivare il proprio ingegno, la poesia e la gloria antica d' Italia, questo libro, se mai nessun altro del Carducci, è necessario assolutamente.

« Avrei voluto (scrive egli a pag. XLIX della prefazione), mi sia lecito dirlo senza pompa,

che il mio lavoro fosse il lavoro definitivo per il tempo nostro intorno alla lezione e alla interpretazione e al commento del Canzoniere. » E tale è questo saggio per lo a punto; donde la sua importanza. Qui s' impara qual è il metodo filologico critico esegetico che oggi dì esige la scienza; qui oltre i varii raffronti, ricordati dallo scrittor francese, delle differenti opere del Petrarca fra loro e di esso Petrarca con gli scrittori antichi, troviamo le forme della lingua e dello stile di questo poeta comparate a quelle di Dante e del Boccaccio con tanta larghezza, che noi possiamo farci un concetto molto giusto dello stile e della lingua di ciascuno di questi tre grandi scrittori nelle lor differenze nelle lor somiglianze nella loro conformità.

E se ogni dotto insegnante pon tanta cura nello scegliere le edizioni più recenti e i commenti migliori pei classici latini e greci, perchè non si farà altrettanto per un classico italiano? È più lecito che nelle nostre scuole s' ignori a quali avvenimenti si riferisca e in che tempo fosse scritta la canzone *Italia mia;*

ben che 'l parlar sia indarno? Si seguiterà a dir sempre che la canzone *Spirto gentil che quelle membra reggi* fu indirizzata proprio a Cola di Rienzi? — A proposito della quale canzone notiamo che Alessandro d'Ancona scrisse nella *Nuova Antologia* un articolo eruditissimo dissentendo in parte per la questione storica, dalle opinioni del Carducci.

INTORNO AD ALCUNE RIME DEI SECOLI XIII E XIV *ritrovate nei memoriali dell' archivio notarile di Bologna, studi di* GIOSUÈ CARDUCCI. *Imola, tip. d'Ignazio Galeati e figlio, 1876.* Un vol. in 8 di pagg. 118, ed una non numerata contenente l'errata-corrige, estratto dagli *Atti e memorie della r. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna*, Serie II, vol. II.

Da diecinove memoriali dell'archivio notarile di Bologna, scritti tra il 1279 e il 1321, il Carducci raccolse 48 poesie o frammenti di poesie,

che egli illustrò in questo libro, aggiungendovi in fine un capitolo dell'*Acerva* di Cecco d'Ascoli, come si trovò trascritto su un memoriale dell'archivio comunale di Bazzano dell'anno 1408. Questo volume del Carducci è un eccellente contributo alla storia della poesia italiana antica, così per lo studio delle rime dei poeti aulici, da Giacomo da Lentino (n. 1 e 7) sino al Guinicelli (n. 9 e 20), al Cavalcanti (n. 27) e a Dante (n. 4 e 12), come per la conoscenza della poesia popolare del secolo XIII; della quale sono importantissimi monumenti le ballate drammatiche bolognesi qui proferte in luce e specialmente quella delle bevitrici (n. 40), quella delle cognate (n. 43) e quella del contrasto tra la madre e la figliuola (n. 44), che ebbe poi così largo svolgimento nella posteriore poesia del nostro popolo. Curiosissimi sono il frammento di una ballatina, d'intonazione e di forme del tutto popolari, che rappresenta l'addio dell'amata all'amante nella separazione mattutina (n. 38), e l'altra ballata narrativa dell'augellino fuggito *for de la bella caiba* (n. 39); nè meno importanti per la storia letteraria sono

altri componimenti, come la parafrasi del *pater noster,* trascritta in un memoriale del 1279, la quale appartenendo certamente alla prima metà del secolo XIII è uno dei più antichi monumenti della nostra poesia religiosa (n. 45), e due serventesi (n. 46 e 47) che si discostano da tutti gli altri esempi conosciuti di questo genere di rima, in quanto l'uno, pur essendo narrativo, è, come direbbe Dante, materiato d'amore, e l'altro è del tutto lirico.

Un'altra parte notevolissima di questo libro, al quale dovranno far capo quanti vogliano studiare seriamente le nostre origini letterarie, è quella delle digressioni che l'autore fa per chiarire certe questioni secondarie, ma pur sempre legate intimamente col suo argomento; fra le quali ricorderemo quella bellissima sopra lo svolgersi delle varie forme della ballata italiana (pag. 49-63) e l'altra intorno all'uso del verso alessandrino nella nostra poesia antica (pag. 81-89).

Del presente libro del Carducci parlarono con molte lodi i più riputati giornali di filologia, italiani e stranieri; e, meglio di tutti, la

Rassegna settimanale, che ne diede una larga ed importante recensione.

Bozzetti critici e discorsi letterari *di Giosuè Carducci. — In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, editore,* 1876. Un vol. p. 481.

Ecco la contenenza di questo volume: a) *Di alcune condizioni della presente letteratura:* vi si accoda una nota dove, fra l'altre cose, l'A. discorre di lingua e di lessicografia: b) *Di alcune delle opere minori di Vittorio Alfieri,* prefazione del volumetto delle *Poesie minori di Vittorio Alfieri;* più una nota ove è dato conto degli studii ulteriori; c) *Per una nuova edizione delle poesie di Vincenzo Monti;* prefazione del volumetto *Versioni poetiche di Vincenzo Monti,* con una importante giunta; d) *Della vita e delle opere di Giuseppe Giusti* a cui è fatto seguire; e) *Dopo quindici anni,* scritto recente dell' A. intorno al Giusti, ed è molto utile a vedere com' egli sia venuto man mano modificando e trasformando i suoi stessi giudizi; f) *Al direttore della Civiltà Cattolica,*

lettera eloquentissima e stupenda lezione di moralità letteraria; g) *Luisa Grace Bartolini,* memorie scritte per una raccolta di *Prose e Rime a ricordo di L. G. B.* e premesse poi agli scritti di lei pubblicati in due raccolte diverse; h) *La Dora, memorie di G. Regaldi*, articolo critico, dalla *Rivista Bolognese;* i) *Dopo una rappresentazione della commedia « La vida es sueño » del Calderon,* articolo di critica letteraria, dall'*Indipendente* giornale di Bologna; h) *Intorno l'Inno a Satana,* articoli di polemica a cui è accodata una nota importante; l) *Goffredo Mameli,* studio tratto dalla *Nuova Antologia;* m) *Il secondo centenario della nascita di Lodovico Antonio Muratori,* relazione di un viaggio in due giornate, vivacissima; n) *A proposito di certi giudizi intorno ad Alessandro Manzoni,* uno studlo dei più importanti e profondi che siano stati fatti sull'autore de' *Promessi Sposi;* o) *Critica e arte,* celebre polemica, che non dubitiamo di affermare il capolavoro della prosa carducciana.

POESIE DI GABRIELE ROSSETTI ORDINATE DA G. CARDUCCI, *seconda edizione. Firenze, G. Barbèra editore, 1879.* Un vol. in 32, di pag. LXIX-544, con ritratto del Rossetti.

A una lunga prefazione, notevolissima per lo studio della letteratura politica accompagnatasi alle lotte e alle congiure del primo periodo della rivoluzione italiana, seguitano le poesie del Rossetti distribuite in quattro serie: la prima di *Poesie giovanili (Amori,* XVII; *Idilli,* VI; *Rime varie,* V); la seconda di *Poesie Politiche* (XXX); la terza di *Poesie varie* (IV); l'ultima di *Poesie religiose* (XXIV).

POESIE *di* GIOSUÈ CARDUCCI *(Enotrio Romano) Quarta edizione preceduta da una biografia del poeta. Firenze, G. Barbèra, editore, 1880.*

Queste *quattro* edizioni sono tutte uscite dal Barbèra. La prima è del 1871; la seconda, del 1874; la terza, del 1878. La biografia scritta da

Adolfo Borgognoni fu premessa alla *terza* edizione. Questo volume consta di una prolusione Al lettore, in prosa; delle poesie divise in *tre* parti, a) Juvenilia, libri IV; — b) Levia Gravia, libri IV; — c) Decennalia libri II. Dei Juvenilia abbiamo già discorso.

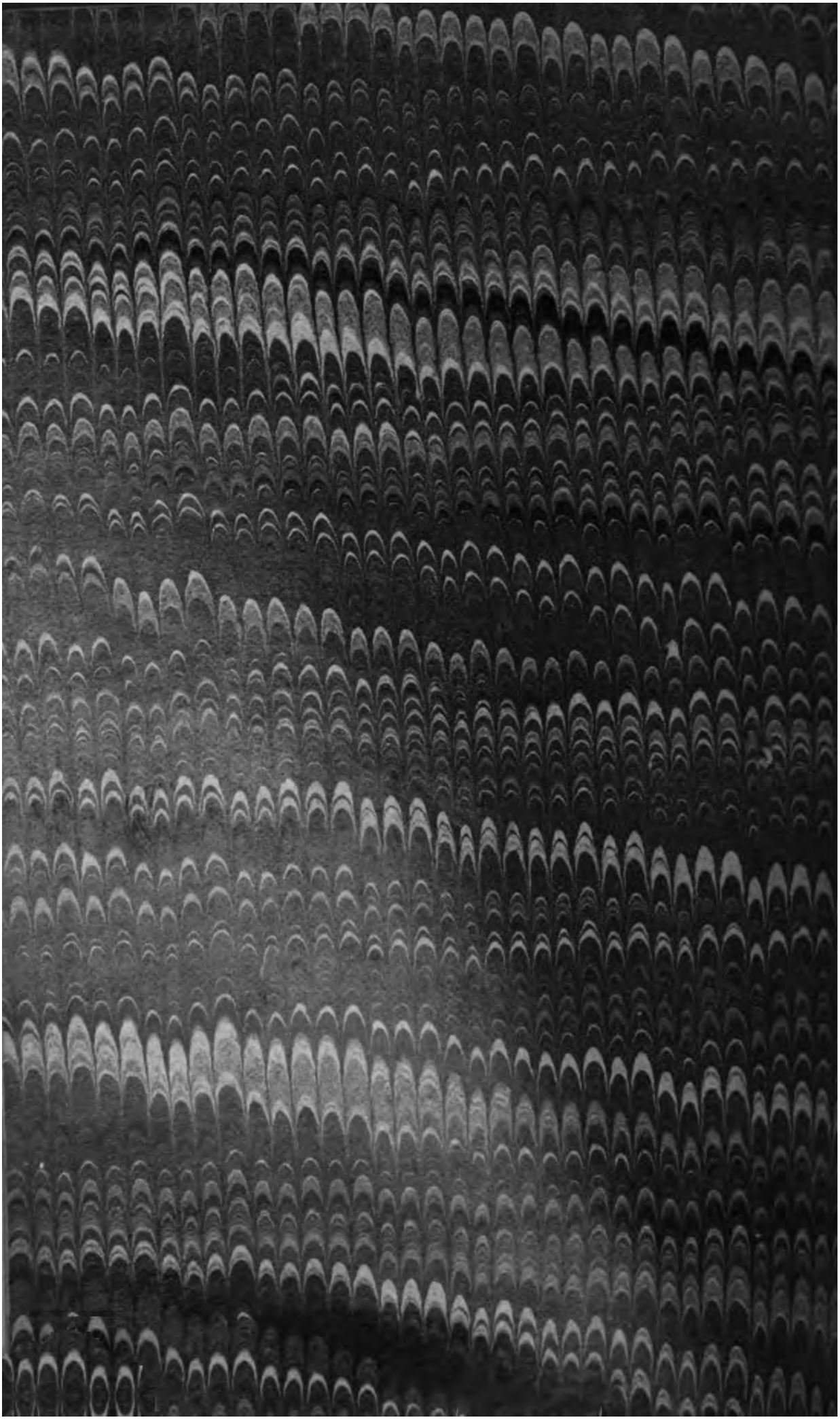
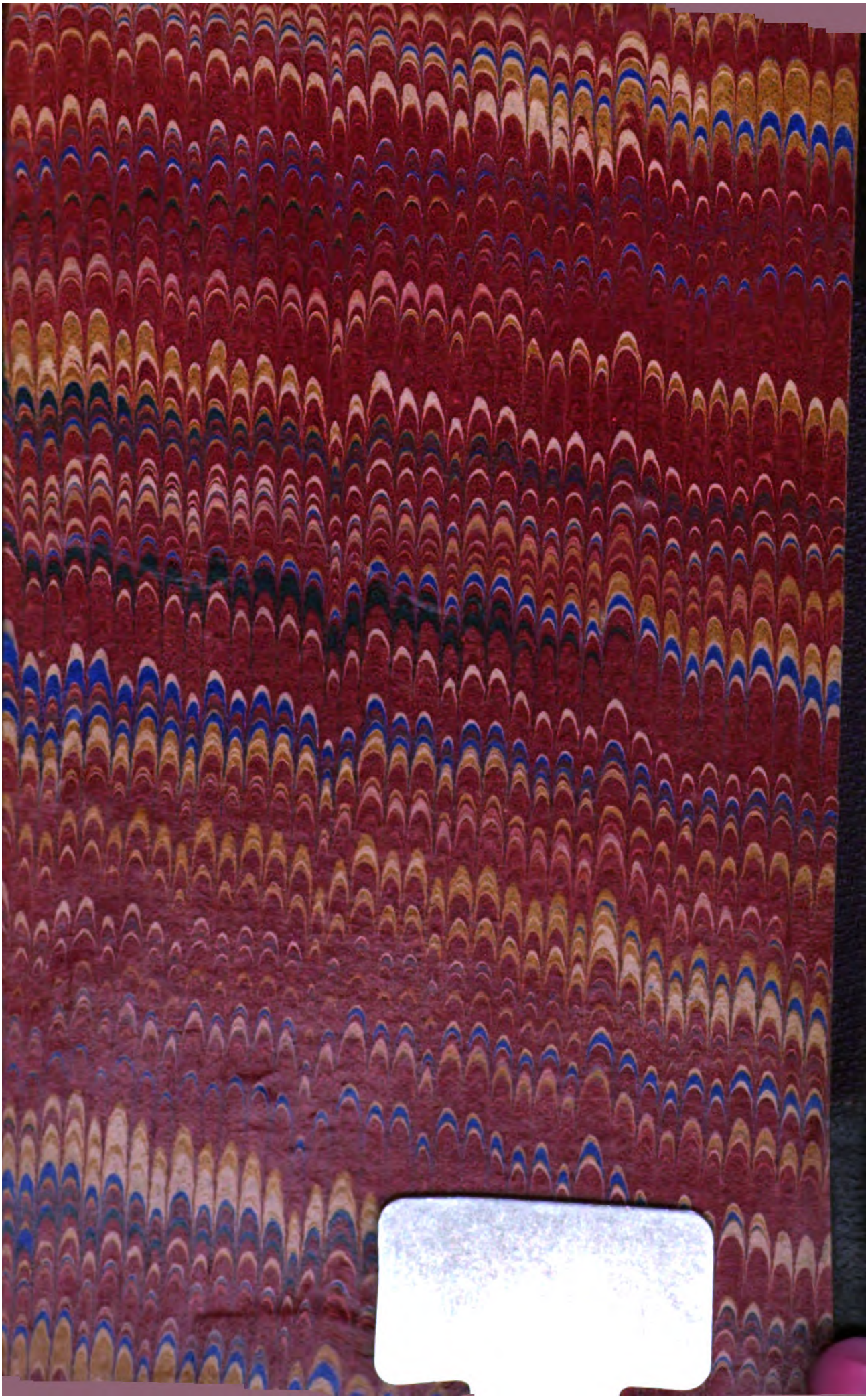
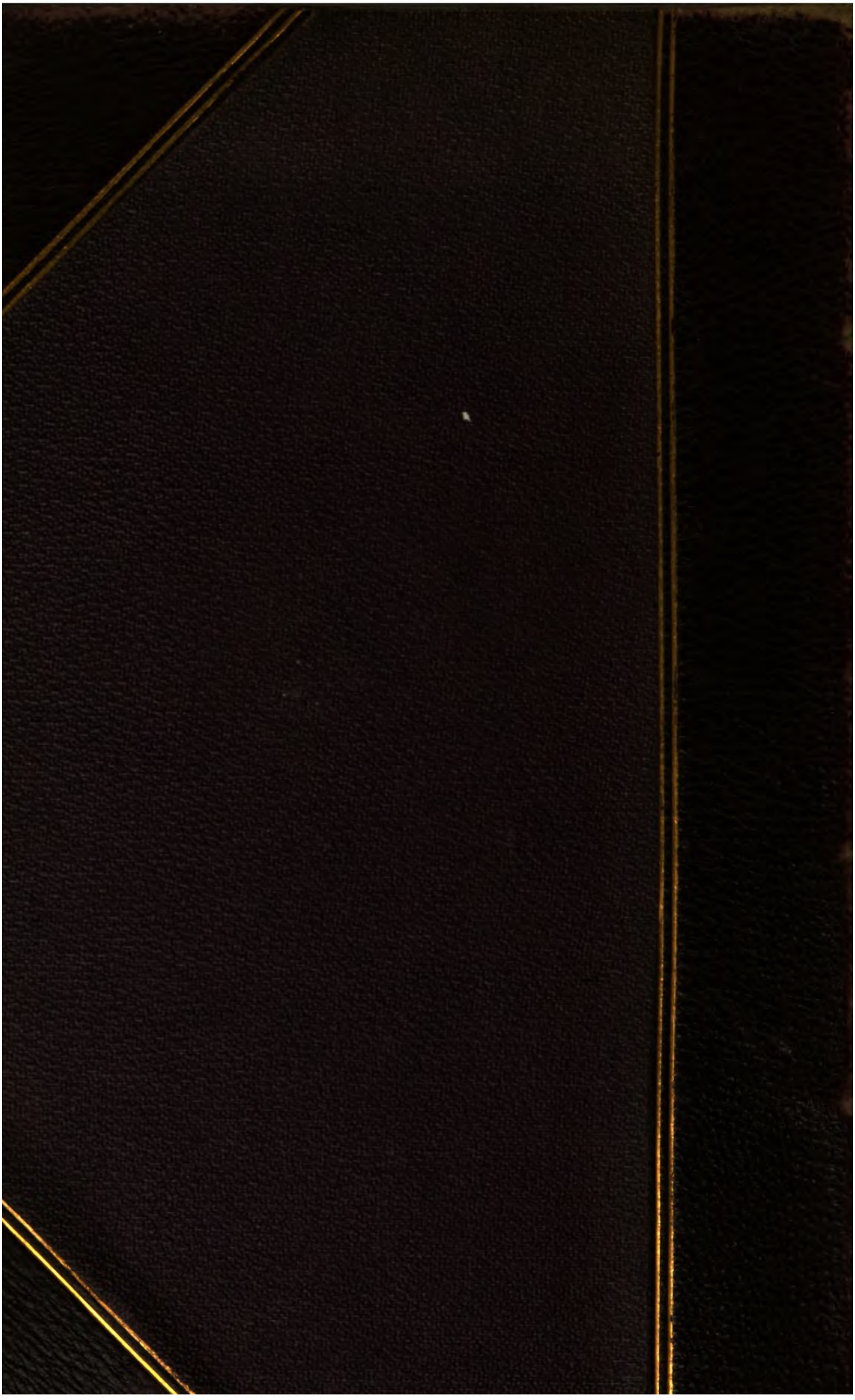
I Levia Gravia comparvero per la prima volta in un elegante volume, Enotrio Romano — Levia Gravia — *Pistoia, Tipografia Nicolai e Quarteroni, 1868.* È un volume di 228 pagine, di cui l'ultime due bianche. Nella seconda pagina si trova l'iscrizione funeraria: *Sibi Suis Fecit.* Nella terza pagina questi quattro versi:

Io di poveri fior ghirlanda sono:
Ed Enotrio alle Dee m' aperse in dono,

Quì l' arte deponendo e 'l van disio:
Altri chieda la gloria ed ei l' oblio.

È diviso in *quattro libri,* ai quali susseguono l'*Indice* e le *Note.* Nella terz' ultima pagina si legge: Pubblicati — *Il giorno* 1 *di Giugno* — mdccclxviii, — In questo volume di Pistoia sotto il nome di Levia Gravia si leggono ancora gran parte dei Juvenilia.

I DECENNALIA furono primieramente raccolti insieme nella prima di queste QUATTRO edizioni. Sono poesie politiche e civili fatte dal poeta nel decennio 1860-1870, decennio, come pur troppo sa ognuno, ricchissimo di sciagure per l'Italia (Aspromonte, Custoza, Lissa, Mentana, supplizio di Monti e Tognetti). Combattendo per la repubblica francese morì di una palla nel cuore Giorgio Imbriani, e questa morte inspirò al Carducci, maestro ed amico di lui, una delle più calde e più nobilmente gentili pagine di prosa, con la quale si chiude la prolusione.

Finito di stampare
il dì 10 giugno MDCCCLXXX
nella tipografia di Nicola Zanichelli
in Modena

LABORANDO
CRESCENTE